



## INSEGNAMENTO PNEUMATOLOGICO DI GIOVANNI PAOLO II

*Prof. Dr. Pe. Jakub Błaszczyszyn\**

Nelle sue caratteristiche più generali l'insegnamento di Giovanni Paolo II riguardo alla persona dello Spirito Santo risponde ad almeno tre principi fondamentali raccolti dai Padri del *Vaticanum II* e vissuti fortemente dalla Chiesa cattolica nel periodo postconciliare: urgenza del rinnovamento teologico, sviluppo dell'ecumenismo e prospettiva della fine del secondo millennio del cristianesimo e avvicinamento del terzo.

Tra le problematiche teologiche da aggiornare, al primo posto il Pontefice richiama la questione di Dio nella sua unità e Trinità<sup>1</sup>. Infatti, come osserva il Papa, il concilio Vaticano II ha focalizzato in senso trinitario il mistero fondamentale della Chiesa affermando con s. Cipriano che "la Chiesa universale si presenta come il popolo radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"<sup>2</sup>. Ma al contempo, lo stesso concilio "ha fatto sentire il bisogno di una rinnovata attenzione alla dottrina sullo Spirito Santo"<sup>3</sup>. È quindi, l'orientamento teologico che era conseguentemente sviluppato prima dal papa Paolo VI<sup>4</sup>, e che ora

---

<sup>1</sup> Diceva il Papa ai professori di teologia ad Altötting, durante la sua visita pastorale nella Repubblica Federale Tedesca il 18 novembre 1980: "Poiché le tracce di Dio in un mondo secolarizzato sono anche coperte, questa concentrazione sul Dio uno e trino come origine e fondamento stabile della nostra vita costituisce il compito più urgente della nostra vita e del mondo intero(...). La concentrazione su Dio e la sua opera salvifica per gli uomini comporta un ordinamento all'interno delle verità teologiche. Dio Padre, Gesù Cristo e lo Spirito Santo stanno al centro". GIOVANNI PAOLO II, Allocutio [=All.] ai professori di teologia, Altötting, 18/11/1980, 1, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano [=Ins.] vol III,2 (1980) 1334.

<sup>2</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, 4, *Enchiridion Vaticanum*, Bologna [=EnchVat] vol. 1, 289. Cfr "L'enciclica di Giovanni Paolo II sullo Spirito Santo" *La Civiltà Cattolica* [=CC] 137,2 (1986) 522.

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica [=Litt.Enc.] *Dominum et vivificantem*, 2, *Acta Apostolicae Sedis* [=AAS] 78 (1986) 810.

<sup>4</sup> "Alla cristologia e specialmente all'ecclesiologia del concilio deve succedere uno studio nuovo ed un culto nuovo sullo Spirito Santo, proprio come complemento immancabile all'insegnamento conciliare", PAOLO VI, Udienza Generale ai pellegrini, Roma [=Ud.Gen.], 06/06/1973, *Insegnamenti di Paolo VI*, 11 (1973) 477. Testo citato da GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 2, AAS 78 (1986) 810.

intende riprendere e approfondire Giovanni Paolo II. Vuole iscriversi, dunque, in un progetto magisteriale e pastorale più ampio, che scaturisce dallo spirito del concilio e continua nell'insegnamento del periodo postconciliare. Si iscrive pure nella linea della riflessione pneumatologica dei suoi predecessori<sup>5</sup> e viene incontro ai bisogni e alle necessità della Chiesa e del mondo degli ultimi decenni del XX secolo. Ed è convinto, che solo "una nuova scoperta di Dio nella sua trascendente realtà di Spirito infinito"<sup>6</sup> sarà in grado di rispondere ai più profondi desideri degli uomini di quell'epoca, mentre l'umanità "si avvicina al termine del secondo millennio dopo Cristo"<sup>7</sup>.

Il fattore movente del magistero del papa Wojtyła, quanto al tema dell'origine eterna dello Spirito Santo, resta sempre quello del dialogo ecumenico con la Chiesa ortodossa. E non c'è dubbio che la dottrina sullo Spirito Santo occupa un posto privilegiato di quel dialogo, poiché nell'ambito di questa riflessione, come ritiene il Pontefice, "ci viene in aiuto e ci è di sprone la comune eredità con le chiese orientali, le quali hanno gelosamente custodito le straordinarie ricchezze dell'insegnamento dei Padri intorno allo Spirito Santo"<sup>8</sup>. La profonda attenzione che il Papa presta alla tradizione orientale del cristianesimo corrisponde al suo impegno ecumenico per superare la controversia, in merito alla questione del *Filioque*. Lo dimostrano chiaramente sia diversi aspetti del suo insegnamento che un saldo sostegno per lo sviluppo e la promozione del riavvicinamento dottrinale con gli ortodossi ("dialogo in verità"), come pure i molti gesti di riconciliazione, di buona volontà e di fraternità ("dialogo in carità")<sup>9</sup>.

Quanto all'ordinamento del magistero papale sullo Spirito Santo, un significato particolare hanno assunto i vari eventi ecclesiali, legati anzitutto con la ricorrenza di alcuni avvenimenti importanti della storia dello sviluppo del pensiero pneumatologico cristiano, tra cui il centenario

---

<sup>5</sup> Nell'arco del secolo scorso ascrivono almeno tre momenti magisteriali riguardanti la dottrina dello Spirito Santo e il suo ruolo nella vita della Chiesa: la lettera enciclica *Divinum illud munus* di Leone XIII (1897): *Acta Leonis XVII* (1898) 125-148; la *Mystici Corporis* di Pio XII (1943): AAS 35 (1943) 193-248; e il Concilio Vaticano II: *EnchVat* 1.

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 2, AAS 78 (1986) 810.

<sup>7</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 2, AAS 78 (1986) 812.

<sup>8</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 2, AAS 78 (1986) 811.

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera [=Litt.] a Dimitrios I, Roma, 07/06/1981, *Ins.* IV,1 (1981) 1238-1240.

del I concilio di Costantinopoli, nonché gli anniversari della pubblicazione dei documenti magisteriali dei romani pontefici<sup>10</sup>.

La linea più chiara ed esplicita dell'insegnamento pneumatologico di Giovanni Paolo II si inserisce invece, nell'arco dei tre cicli dedicati alla problematica trinitaria: il primo, nella forma delle tre encicliche dedicate alle persone della Santissima Trinità<sup>11</sup>, il secondo nell'ampia serie delle catechesi sul *Credo*<sup>12</sup>, e il terzo, nel quadro del triennio preparativo del Grande Giubileo 2000<sup>13</sup>. In ogni ciclo il Pontefice ha voluto soffermarsi più a lungo sulla persona dello Spirito Santo, offrendo una riflessione ricca e multiforme nella quale si intrecciano vari aspetti biblici, teologici e pastorali. Accanto a questi momenti particolari, il Papa ritorna spesso sui vari aspetti della dottrina sullo Spirito Santo, nelle celebrazioni liturgiche, nei discorsi occasionali e negli altri documenti magisteriali.

In questa ricerca, si prefigge di rivisitare i testi principali dell'insegnamento di Giovanni Paolo II nell'ambito della pneumatologia e così offrire una serie di orientamenti teologici tendenti a configurare un ritratto della dottrina sullo Spirito Santo sviluppata dal Papa. In seguito, si intende riesaminare la questione peculiare della processione dello Spirito Santo. Alla fine, sarà invece studiato il *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

## 1. Atti principali dell'insegnamento sullo Spirito Santo

### 1.1. Attorno al centenario del I concilio di Costantinopoli (1981)

Il cammino pneumatologico del suo insegnamento Giovanni Paolo II lo inizia nel 1981, anno che secondo la sua iniziativa, è divenuto un'ampia commemorazione della ricorrenza del XVI centenario del I concilio di Costantinopoli, celebrato appunto nel 381. Fin dalla sua prima omelia del 01 gennaio, e poi durante tutto l'anno, nelle diverse occasioni, il Pontefice ha sottolineato il valore fondamentale e normativo del concilio, "al quale dobbiamo il *Credo*" e di cui "eredità particolare è

---

<sup>10</sup> Anzitutto gli interventi magisteriali di Leone XIII: Litt.Enc. *Divinum illud munus*, *Acta Leonis XVII* (1898) 125-148, e Lettera Apostolica [=Litt.Ap.] *Orientalium dignitatis*, *Leonis XIII Acta*, 14(1894) 358-370.

<sup>11</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Redemptor hominis*, AAS 71 (1979) 257-324; ID. Litt.Enc. *Dives in misericordia*, AAS 72 (1980) 1177-1232; ID. Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, AAS 78 (1986) 809-900.

<sup>12</sup> Catechesi sul Credo, parte I: Dio Padre e Creatore (1985-1986); Catechesi sul Credo, parte II: Gesù Figlio e Salvatore (1986-1989); Catechesi sul Credo, parte III: Lo Spirito Santo Datore di Vita (1989-1991); Catechesi: La Chiesa nel Credo (1991-1996).

<sup>13</sup> "L'anno del Figlio" (1997); "L'anno dello Spirito Santo" (1998); "L'anno del Padre" (1999).

proprio la dottrina dello Spirito Santo”<sup>14</sup>. Ha sviluppato dunque, diversi approcci teologici della dottrina pneumatologica, mostrando la sua importanza nella vita dell’uomo, della Chiesa e del mondo.

All’interno del multiforme ricordo del concilio, nella *Lettera Apostolica* A concilio Costantinopolitano I, per il 1600° anniversario del I Concilio di Costantinopoli e per il 1550° anniversario del concilio di Efeso il Papa ha voluto indicare due dimensioni principali della commemorazione: una riflessione teologica e un invito pastorale<sup>15</sup>. I due momenti più rilevanti del centenario, attorno ai quali si concentra l’insegnamento sullo Spirito Santo sono: la solennità della Pentecoste del 1981, e il Congresso Internazionale di Pneumatologia, avvenuto a Roma nel marzo 1982. Il primo è stato celebrato in modo solenne contemporaneamente a Costantinopoli e a Roma, accompagnato dallo scambio di lettere a Dimitrios I, arcivescovo di Costantinopoli, patriarca ecumenico. Il congresso è stato invece una commemorazione particolare del concilio, nell’ampio contesto teologico ecumenico e pastorale<sup>16</sup>.

L’insegnamento sullo Spirito Santo di quel periodo, situato nei diversi eventi ecclesiali, porta un carattere piuttosto catechetico, esortativo e pastorale. Non è pertanto né sistematico né complessivo né esaustivo. Il Pontefice riprende alcuni temi della dottrina pneumatologica, legati anzitutto al mistero della Pentecoste e al suo significato ecclesiologico e spirituale. Tra i documenti magisteriali di carattere teologicamente più approfondito appaiono invece, la *Lettera A Concilio Costantinopoli I*<sup>17</sup> e il *Discorso di Giovanni Paolo I ai partecipanti al Congresso Teologico Internazionale di Pneumatologia*<sup>18</sup>. Le riflessioni presentate dal Papa suonano al contempo come un invito a recuperare la problematica dello Spirito nella teologia e nella *praxis* della Chiesa, invito rivolto non solo ai diversi ambienti cattolici, ma anche a tutta la comunità

---

<sup>14</sup> GIOVANNI PAOLO II, Omelia [=Om.] della Celebrazione eucaristica nella Basilica di San Pietro, Roma, 01/01/1981, 2, *Ins.* IV,1 (1981) 4-5.

<sup>15</sup> GIOVANNI PAOLO II, Epistola [=Ep.] A *Concilio Costantinopolitano I*, 1, AAS 73 (1981) 514.

<sup>16</sup> Il Papa stessone discorso tenuto alla chiusura dei lavori del Congresso sottolineando la sua straordinaria e multiforme rilevanza ha detto che è stato “congresso importante per la commemorazione conciliare che gli ha dato inizio, importante anche per i temi fondamentali, che ha affrontato, importante inoltre per la presenza veramente ecumenica, (...) importante perché lo Spirito Santo, che ne è stato l’oggetto, ne è stato anche (...) il soggetto”. GIOVANNI PAOLO II, All. ai partecipanti al Congresso Teologico Internazionale di Pneumatologia *La fede nello Spirito Santo è il cuore della nostra fede cristiana*, 26 marzo 1982, [=All. ai partecipanti al CTIP], 1, AAS 74 (1982) 695.

<sup>17</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ep. A *Concilio Costantinopolitano I*, AAS 73 (1981) 513-527.

<sup>18</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, All. ai partecipanti al CTIP, AAS 74 (1982) 694-702.

cristiana<sup>19</sup>. Se il *Credo* è “l’espressione eminente della comunione delle Chiese di Cristo nella fede in questo mistero dello Spirito Santo”<sup>20</sup>, l’anniversario del concilio appartiene anche all’eredità ecclesiale comune – sottolinea il Pontefice<sup>21</sup>. E quindi, tra il concilio di Costantinopoli I e il ricordo del suo centenario, nella forma del Congresso Pneumatologico Internazionale bisogna riconoscere una certa continuità e somiglianza non solo nell’ambito della dottrina, ma anche nel senso spirituale ed ecclesiastico<sup>22</sup>.

Pur non presentando una dottrina complessa, Giovanni Paolo II delinea all’inizio del suo pontificato i tratti principali della pneumatologia, che negli anni seguenti porterà ad un approfondimento. Nelle parole del Papa c’è una forte insistenza a recuperare l’eredità comune dei primi secoli del cristianesimo<sup>23</sup> e ad attuarla alla luce dell’insegnamento del concilio Vaticano II<sup>24</sup>, nella prospettiva ormai dell’avvento del terzo millennio<sup>25</sup> e dei diversi problemi moderni: anzitutto quello della divisione della Chiesa<sup>26</sup>, ma anche quelli del mondo della creatività, della scienza e della tecnologia<sup>27</sup>.

Invece, dalla prospettiva di dieci anni dopo la celebrazione del XVI centenario del I concilio di Costantinopoli e in vista dei frutti che aveva

---

<sup>19</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ep. A *Concilio Costantinopolitano I*, 5, AAS 73 (1981) 519.

<sup>20</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt. a Dimitrios I, Roma, 07/06/1981, *Ins.* IV,1 (1981) 1238-1240.

<sup>21</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ep. A *Concilio Costantinopolitano I*, 1, AAS 73 (1981) 513-515.

<sup>22</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, All. ai partecipanti al CTIP, 1, AAS 74 (1982) 695.

<sup>23</sup> È “opportuno anche necessario approfondire la conoscenza di questo mistero della nostra fede, quella dei nostri Padri nella fede, così come l’hanno esposta nei grandi Concili”. GIOVANNI PAOLO II, All. ai partecipanti al CTIP, 2, AAS 74 (1982) 695.

<sup>24</sup> “Desideriamo, quindi, di attuare nella vita questo Concilio, che è divenuto la voce e il compito delle nostre generazioni, e di comprendere ancora più profondamente l’insegnamento degli antichi Concili e, in particolare, di quello che si svolse milleseicento anni fa a Costantinopoli”. GIOVANNI PAOLO II, Discorso radiofonico per il 1600° anniversario del I Concilio di Costantinopoli e del 1550° anniversario del Concilio di Efeso, Roma, 07/06/1981, 4, *Ins.* IV,1 (1981) 1232.

<sup>25</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ep. A *Concilio Costantinopolitano I*, 1, AAS 73 (1981) 514.

<sup>26</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ep. A *Concilio Costantinopolitano I*, 5, AAS 73 (1981) 519; ID.; All. ai partecipanti al CTIP, 5, AAS 74 (1982) 701.

<sup>27</sup> “È pertanto mia intenzione che questi avvenimenti siano vissuti nel loro profondo contesto ecclesiologicalo. Non dobbiamo infatti soltanto ricordare questi grandi anniversari come fatti del passato, ma rianimarli anche con la nostra contemporaneità, e collegarli in profondità con la vita e i compiti della Chiesa della nostra epoca, così come essi sono stati espressi nell’intero messaggio del Concilio alla nostra epoca, il Concilio Vaticano II”. GIOVANNI PAOLO II, Ep. A *Concilio Costantinopolitano I*, 6, AAS 73 (1981) 520; Cfr anche: ID., All. ai partecipanti al CTIP, 2, AAS 74 (1982) 696; ID., Regina Coeli [=Reg.Coel.], Roma, 03/05/1981, 1, *Ins.* IV,1 (1981) 1087.

già portato questa iniziativa, il Papa stesso ha potuto riconoscerla come “uno dei più importanti eventi ecclesiali degli ultimi anni”<sup>28</sup>.

### 1.2 *L'enciclica Dominum et vivificantem (1986)*

Che l'insegnamento pneumatologico di Giovanni Paolo II trovi il suo notevole sviluppo e il punto cardine nell'enciclica *Dominum et vivificantem*<sup>29</sup>, non è difficile da scoprire, visto che è un testo, sin dalle sue prime parole, interamente dedicato alla persona dello Spirito Santo. Ed è la quinta enciclica indirizzata dal Papa alla Chiesa cattolica. Essa diventa una conclusione della teologia trinitaria iniziata nel 1979 con la sua prima enciclica *Redemptor hominis*, dedicata al mistero del Figlio e alla sua missione storica e universale, proseguita nel 1980 con la *Dives in misericordia* sul mistero del Padre.

Il Papa stesso mostra la continuità del suo insegnamento con i concili di Nicea (325) e di Costantinopoli (381)<sup>30</sup>. Si ricollega con le iniziative pneumatologiche dei suoi predecessori: Leone XIII, che nel 1897 pubblicò l'epistola enciclica *Divinum illud munus*, sullo Spirito Santo; Pio XII e la sua lettera enciclica *Mystici Corporis* (1943), in cui lo Spirito Santo viene presentato come principio vitale della chiesa; Paolo VI, infine, che nel 1973 insisteva sulla necessità di elaborare un rinnovato studio e approfondita devozione verso lo Spirito Santo<sup>31</sup>.

La *Dominum et vivificantem* non si presenta come un documento magisteriale nel senso tradizionale. Non è un chiarimento della posizione cattolica contro certi errori, né un ampio commento alla dottrina pneumatologica<sup>32</sup>. Si mostra invece come una vasta e accresciuta meditazione biblica e teologica su certi aspetti dell'agire e dell'essere della terza persona della Trinità. È una catechesi della fede in cui Giovanni Paolo II, riflettendo sullo Spirito Santo, vuole meditare con un nuovo slancio il mistero più intimo di Dio, che in se stesso è amore e vita.

---

<sup>28</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 2, AAS 9 (1986) 811.

<sup>29</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, AAS 78 (1986) 809-900.

<sup>30</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 1, AAS 78 (1986) 809.

<sup>31</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 2, AAS 78 (1986) 810. Cfr anche Y. CONGAR, “Commento alla lettera enciclica *Dominum et vivificantem*”, 131.

<sup>32</sup> Cfr C. SCHÖNBORN, “Es el Señor y da la vida”, in A. ARANDA, ed., *Trinidad y salvación. Estudios sobre la trilogía trinitaria de Juan Pablo II*, Pamplona 1990 [= *Trinidad y salvación*], 159. Anche G. COLOMBO, “*Dominum et vivificantem*. L'enciclica di Giovanni Paolo II”, *Teologia* 2 (1986) 110.

Dall'altra parte questo cammino lo porta a riscoprire l'identità dell'uomo e dell'intera storia umana<sup>33</sup>.

Le fonti principali di questa meditazione trinitaria sono almeno tre. È una meditazione anzitutto biblica, in cui delle 297 note ben 225 riguardano citazioni e riferimenti della Sacra Scrittura<sup>34</sup>. Il Papa rimane fedele allo spirito del concilio Vaticano II, anche frequentemente citato, specialmente nel contesto del mistero della Chiesa. Nell'enciclica si trovano, infine, accenni molto personali, idee che "vengono dal cuore del Santo Padre"<sup>35</sup>, presentate non in una maniera "ufficiale" ed "ecclesiastico", ma con la libertà del linguaggio e della logica molto personale. Tutto ciò rende il testo molto originale, fresco e sorprendente. Dall'altra parte richiede la lettura molto attenta, a volte anche difficile, che si avvicina piuttosto alla meditazione propria anziché all'analisi scientifica e dottrinale<sup>36</sup>.

Nella struttura portante dell'enciclica ci sono tre parti quasi autonome. La prima, più complessa, tratta della rivelazione del Dio Uno e Trino fatta all'umanità. Non è un trattato teologico sulle processioni trinitarie, bensì una riflessione biblica sull'azione dello Spirito nell'economia della salvezza: "secondo la logica più profonda del mistero salvifico contenuto nell'eterno disegno di Dio, come espansione dell'ineffabile comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito santo"<sup>37</sup>.

La seconda parte intitolata *Lo Spirito che convince il mondo quanto al peccato*, è più personale e originaria, qualificata da H.U. von Balthasar "cosmica" o "storica in prospettiva universale"<sup>38</sup>. Partendo dal difficile testo di Gv 16, 8-11, il Papa collega il ruolo dello Spirito Santo con la creazione e redenzione: "è l'amore del Padre e del Figlio, e come tale, è il dono trinitario, e al tempo stesso, l'eterna fonte di ogni elargizione divina al creato"<sup>39</sup>. Nella situazione del peccato e della sofferenza, "lo Spirito-amore traduce la considerazione del peccato umano in una nuova

---

<sup>33</sup> Cfr L. SCHEFFCZYK, "La enciclica sobre el Espíritu Santo. Balance realista y mensaje de esperanza para el siglo que comienza", *Trinidad y salvación*, 177.

<sup>34</sup> "L'enciclica di Giovanni Paolo II sullo Spirito Santo" CC 137,2 (1986) 522.

<sup>35</sup> H.U. VON BALTHASAR, "Commento alla lettera enciclica *Dominum et vivificantem* di Giovanni Paolo II sullo Spirito Santo nella vita della Chiesa e del mondo", in *Lasciatevi muovere dallo Spirito*, Brescia 1986, 101.

<sup>36</sup> Cfr C. SCHÖNBORN, "Es el Señor y da la vida", 160.

<sup>37</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt. Enc. *Dominum et vivificantem*, 11, AAS 78 (1986) 819.

<sup>38</sup> Cfr H.U. VON BALTHASAR, "Commento alla lettera enciclica", 106.

<sup>39</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt. Enc. *Dominum et vivificantem*, 39, AAS 78 (1986) 853.

elargizione di amore salvifico”<sup>40</sup>. L’azione dello Spirito Santo riempie tutta la storia dell’uomo e così “da lui, nell’unità col Padre e col Figlio, nasce l’economia della salvezza”<sup>41</sup>.

Nella terza parte, che porta come titolo *Lo Spirito che dà la vita*, il Papa riflette sull’azione dello stesso Spirito nel contesto della fine del secondo millennio, la prossimità del terzo e del Giubileo. Il motivo del Giubileo del Duemila è chiaro: Cristo e il suo mistero dell’incarnazione, “una «Umanizzazione del Verbo-Figlio»”, in cui “l’autocomunicazione di Dio raggiunge la sua pienezza definitiva nella storia della creazione e della salvezza”<sup>42</sup>. E quello che cerca di fare il Papa, è di approfondire il profilo pneumatologico del Giubileo<sup>43</sup>.

Quanto alla sua portata dottrinale riguardo allo Spirito Santo, l’enciclica non è da sottovalutare. La linea metodologica scelta dal Papa inizia dalla riflessione biblica sull’azione dello Spirito Santo nella storia salvifica per arrivare poi alle affermazioni sul suo essere nella vita immanente di Dio. All’interno di tutta l’enciclica, prevale notevolmente il primo aspetto, e il secondo viene menzionato occasionalmente, anzitutto nella prima parte del documento.

L’azione dello Spirito Santo insieme alla redenzione del mondo in Gesù Cristo costituisce l’orizzonte più ampio dell’agire salvifico di Dio considerato come “la “logica” più profonda del mistero salvifico contenuto nell’eterno disegno di Dio, come espansione dell’ineffabile comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”<sup>44</sup>. È il donarsi salvifico di Dio, il cui inizio originario si identifica con il mistero della creazione e trova un nuovo inizio in rapporto al primo, nel mistero della redenzione<sup>45</sup>. Compiuta dal Figlio per mezzo della croce e della risurrezione, la redenzione viene trasmessa allo Spirito Santo. “In questo modo si realizza definitivamente quel nuovo inizio della comunicazione del Dio uno e trino nello Spirito santo per opera di Gesù Cristo, redentore

---

<sup>40</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt. Enc. *Dominum et vivificantem*, 39, AAS 78 (1986) 853.

<sup>41</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt. Enc. *Dominum et vivificantem*, 39, AAS 78 (1986) 853.

<sup>42</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt. Enc. *Dominum et vivificantem*, 50, AAS 78 (1986) 870.

<sup>43</sup> “Bisogna, infatti, oltrepassare la dimensione storica del fatto, considerato nella sua superficie. Bisogna raggiungere, nello stesso contenuto cristologico del fatto, alla dimensione pneumatologica, abbracciando con lo sguardo della fede i due millenni dell’azione dello Spirito di verità, il quale, attraverso i secoli, ha attinto dal tesoro della redenzione di Cristo dando agli uomini la nuova vita, operando in essi l’adozione nel Figlio unigenito”. GIOVANNI PAOLO II, Litt. Enc. *Dominum et vivificantem*, 53, AAS 78 (1986) 874.

<sup>44</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt. Enc. *Dominum et vivificantem*, 11, AAS 78 (1986) 819.

<sup>45</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Litt. Enc. *Dominum et vivificantem*, 12, AAS 78 (1986) 820.

dell'uomo e del mondo"<sup>46</sup>. La missione della Spirito nella storia della salvezza lo fa riconoscere come dono e amore personale di Dio verso l'umanità. È giusto, dunque, attribuirgli le denominazioni particolari *Persona-dono* e *Persona-amore*, con cui viene confermato il suo proprio posto non solo nell'economia salvifica, ma anzitutto le relazioni in cui rimane con le altre Persone divine nella vita intima di Dio<sup>47</sup>. In base a ciò, si può ormai riconoscere l'orientamento con cui prosegue negli anni successivi l'insegnamento pneumatologico di Giovanni Paolo II. È la tradizione occidentale, quella di Tommaso d'Aquino, però con i forti accenni del pensiero di Agostino di cui si servirà il Papa.

Anche se il *Dominum et vivificantem* non espone una dottrina pneumatologica in un modo complessivo e sistematico, tuttavia offre non poche intuizioni, che troveranno la sua più piena e dettagliata elaborazione anzitutto nel *ciclo pneumatologico* delle catechesi sul *Credo*.

### 1.3 Catechesi sul *Credo*. Ciclo pneumatologico (1989-1991)

Il *ciclo pneumatologico* delle catechesi sul *Credo* costituisce il più vasto e sistematico segmento dell'insegnamento di Giovanni Paolo II sullo Spirito Santo. Tenute a Roma dal maggio 1989 fino a luglio 1991 nelle udienze generali di mercoledì, più di 80 catechesi pneumatologiche restano effettivamente, la fonte principale di studio della sua dottrina. Il *ciclo* si inserisce in un progetto più complesso e di molti anni, che mira ad esporre all'uomo moderno il contenuto della fede cattolica, così come la professa il *simbolo della fede*. Vale la pena sottolineare che tale progetto prende la sua struttura fondamentale appunto dal *Credo niceno-costantinopolitano*, del cui valore normativo e irrevocabile il Papa ha avuto occasione di parlare parecchie volte.

Le catechesi sul Dio Padre, Figlio e Spirito Santo forniscono una trilogia trinitaria, analoga a quella, uscita dal magistero del Pontefice nella forma delle tre encicliche negli anni precedenti. La lettura delle catechesi conferma che non è soltanto una semplice analogia delle problematica, bensì un vero e proprio sviluppo dottrinale dei temi e degli approcci già segnalati prima nelle encicliche e in altri momenti del suo insegnamento. E tanti riferimenti all'enciclica *Dominum et vivificantem* nell'interno delle catechesi ne offrono un chiaro esempio.

---

<sup>46</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 14, AAS 78 (1986) 822.

<sup>47</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 10.15.13, AAS 78 (1986) 819,822-823,830-831.

Quanto al concetto stesso e all'impostazione generale dell'insegnamento sullo Spirito Santo esposto nelle udienze generali di mercoledì, Giovanni Paolo II è stato lungi da trattarlo come un *corso* di teologia sistematica nelle consecutive puntate. Non è un trattato di pneumatologia anche per un altro motivo. A parte gli scarsi riferimenti a s. Tommaso d'Aquino e s. Agostino, i contributi dei diversi autori della tradizione occidentale e orientale, anche dei Padri sia greci che latini, si riportano occasionalmente. Riesaminando le fonti utilizzati dal Papa, si nota subito, che egli appoggia il suo insegnamento prima di tutto, sul dato biblico con non poche citazioni dell'ultimo concilio. Gli innumerevoli riferimenti alla Sacra Scrittura, il modo della sua esposizione e interpretazione non lasciano dubitare, che le intenzioni del Papa riguardo alla forma delle catechesi sul *Credo*, fossero molto precise. Il *ciclo* sul *Credo* non è altro che una larga, approfondita e sistematica catechesi biblica che prende l'avvio dalle affermazioni del *Credo*, con tutte le sue conseguenze metodologiche. Eppure, la parola del Pontefice diventa chiara e accessibile anche ad un uditore non così avanzato nella difficile, a volte, dottrina trinitaria. Bisogna sottolineare al contempo, che il Papa non evita gli aspetti speculativi o addirittura, controversi della pneumatologia, come ad esempio la stessa questione dell'origine eterna dello Spirito Santo nella vita immanente di Dio uno e trino<sup>48</sup>.

Riguardo alla sua struttura interna, il *ciclo* delle catechesi sullo Spirito Santo non è stato originariamente suddiviso nelle parti. In ogni modo, dal contenuto stesso e dalle articolazioni dovute al suo Autore emerge una certa composizione del discorso. All'interno di tutto il ciclo, intitolato *Spirito Santo – persona e missione*, si distinguono 6 parti, preceduti dalla catechesi introduttiva. La prima parte, che potrebbe essere chiamata *La venuta dello Spirito Santo e la sua preparazione*, mira a stabilire una chiave ermeneutica della lettura pneumatologica delle pagine bibliche. Ed essa si trova, secondo il Papa, nella rivelazione dello Spirito Santo proprio nel giorno della Pentecoste. La seconda e la terza parte delle catechesi cercano di ripercorrere la rivelazione dello Spirito Santo, rispettivamente nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Invece, il mistero dello Spirito Santo nell'unità della Trinità divina diventa il tema della quarta parte. La quinta approfondisce l'approccio ecclesiologico, in cui lo Spirito viene considerato come un principio unificante della Chiesa. E la sesta ed ultima parte, si sofferma sulla presenza e multiforme

---

<sup>48</sup> Ad es. cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 31/10/1990, *Ins.* XIII,2 (1990) 972-973; ID. Ud.Gen., 07/11/1990, *Ins.* XIII,2 (1990) 1015-1020; ID. Ud.Gen., 14/11/1990, *Ins.* XIII,2 (1990) 1182-1186; ID. Ud.Gen., 21/11/1990, *Ins.* XIII,2 (1990) 1243-1247.

azione dello Spirito Santo nell'anima dell'uomo e perciò si avvicina alla teologia della vita spirituale.

La rilevanza del *ciclo pneumatologico* alla luce dell'intero insegnamento di Giovanni Paolo II è notevole e deriva innanzitutto dalla stessa attenzione che il Papa attribuisce al dato di fede sullo Spirito Santo, dedicandogli ampia esposizione, ricca di dati biblici e di approfondimenti teologici. Sembra prodursi una sorta di manuale di pneumatologia biblica elaborato secondo le istanze della rinnovata prospettiva teologica e delle necessità della Chiesa. Eppure la linea metodologica dell'esposizione è molto chiara. Il Papa cerca di raccogliere tutti i più importanti dati biblici, che si riferiscono alla presenza e all'opera dello Spirito Santo nella storia della salvezza. A partire da questa ricerca arriva quindi alle considerazioni ontologiche di ciò che lo Spirito Santo è in sé, in quanto una delle persone divine nella Trinità<sup>49</sup>.

#### 1.4 *Giubileo di Duemila. L'anno dello Spirito Santo (1998)*

L'insegnamento pneumatologico di Giovanni Paolo II raggiunge il suo coronamento nel 1998, nel momento in cui la Chiesa entra nel secondo anno della fase preparatoria del Giubileo di 2000. Secondo la disposizione del Papa, esposta nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio Adveniente* (1994), la celebrazione del grande Giubileo della nascita di Gesù è stata preceduta dal triennio delle riflessioni, della preghiera e dei vari impegni pastorali, fortemente segnato dal suo profilo trinitario<sup>50</sup>. È giusto, perché "il mistero dell'Incarnazione contiene la rivelazione del mistero trinitario e della continuazione della missione del Figlio nella missione dello Spirito Santo"<sup>51</sup>. Nel quadro della preparazione, l'anno 1997 è stato dedicato alla persona del Figlio, Verbo incarnato<sup>52</sup>, 1998 – allo Spirito Santo<sup>53</sup>, e 1999 – al Padre eterno<sup>54</sup>. Il triennio 1997-1999 è divenuto dunque, un buon motivo per produrre a livello magisteriale una nuova trilogia trinitaria, la terza, dopo le trilogie delle encicliche e delle catechesi sul *Credo*.

---

<sup>49</sup> Per la più dettagliata analisi della dottrina pneumatologica delle catechesi sul *Credo*, cfr sottocapitolo *Orientamenti dottrinali* di questo studio.

<sup>50</sup> "Essa [la fase preparatoria] si svilupperà nell'arco di tre anni, dal 1997 al 1999. La struttura ideale per tale triennio, centrato su Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, non può che essere teologica, cioè trinitaria". GIOVANNI PAOLO II, Ep.Ap. *Tertio Millennio Adveniente*, 39, AAS 87 (1995) 31.

<sup>51</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ep.Ap. *Tertio Millennio Adveniente*, 1, AAS 87 (1995) 5.

<sup>52</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ep.Ap. *Tertio Millennio Adveniente*, 40-43, AAS 87 (1995) 31-33.

<sup>53</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ep.Ap. *Tertio Millennio Adveniente*, 44-48, AAS 87 (1995) 33-35.

<sup>54</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ep.Ap. *Tertio Millennio Adveniente*, 49-54, AAS 87 (1995) 35-37.

A quanto risulta, nell'anno dello Spirito Santo il Papa non ha creduto opportuno scrivere alcun nuovo testo magisteriale pneumatologico, tanto sistematico quanto esaustivo. Invece, tutto il suo insegnamento di quel periodo è profondamente influenzato dai vari approcci e temi pneumatologici. Le omelie, i messaggi e i discorsi occasionali sviluppano diversi aspetti del mistero della terza persona della Trinità e della sua presenza nella Chiesa e nel mondo moderno. Nell'arco dell'intero impegno magisteriale del Papa, un posto particolare occupa però, il ciclo delle 26 catechesi, pronunciate durante le udienze generali del mercoledì dal maggio 1998 fino all'inizio di dicembre dello stesso anno, ciclo che offre una panoramica del suo ventenne insegnamento sullo Spirito Santo. Non c'è dubbio che Giovanni Paolo II vuole rimanere fedele alla linea del *Vaticanum II* e ai suoi predecessori. Ritorna pure ai diversi temi sparsi nei vari atti del suo magistero, facendo molti riferimenti alla *Dominum et vivificantem* ed alle *catechesi* sul *Credo*. Ed è interessante che si riferisce anche ad un certo numero dei documenti dei diversi dicasteri della curia romana, pubblicati durante il suo pontificato, tra cui il *Catechismo della Chiesa Cattolica* occupa un posto particolare.

Quanto all'insegnamento papale di quel periodo, bisogna sottolineare che pur collocandosi fortemente sulla linea della pneumatologia precedente, esso porta i segni particolari del contesto storico della vita della Chiesa e del mondo, che creava, appunto, il passaggio dal secondo al terzo millennio del cristianesimo e la crisi della modernità. La cosiddetta dottrina trinitaria "classica" è presente, ma in un modo limitato, forse più approfondito in certi punti. Appaiono, invece, gli approcci nuovi, pure quelli riscoperti alla luce delle urgenze e delle necessità del cristianesimo moderno<sup>55</sup>. È, dunque l'orizzonte ecclesiologico, pure quello antropologico ed escatologico che il Papa dischiude davanti alla pneumatologia alla soglia del nuovo millennio.

---

<sup>55</sup> L'azione dello Spirito nella creazione e nella storia dell'umanità (GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 12/08/1998, *Ins.* XXI,2 (1998) 133-136); e la libertà umana (ID., Ud.Gen., 02/09/1998, *Ins.* XXI,2 (1998) 204-207; nel processo della maturazione dell'umanità (ID., Ud.Gen., 26/08/1998, *Ins.* XXI,2 (1998) 183-186); e le religioni non cristiane (ID., Ud.Gen., 09/09/1998, *Ins.* XXI,2 (1998) 249-252); di fronte alla scienza, tecnologia e cultura (ID., Ud.Gen., 16/09/1998, *Ins.* XXI,2 (1998) 468-471), nella prospettiva dei segni del tempo (ID., Ud.Gen., 23/09/1998, *Ins.* XXI,2 (1998) 529-532); come fonte della speranza nella vita presente (ID., Ud.Gen., 11/11/1998, *Ins.* XXI,2 (1998) 973-976); e la vita eterna dell'uomo (ID., Ud.Gen., 28/10/1998, *Ins.* XXI,2 (1998) 854-857; ID., Ud.Gen., 04/11/1998, *Ins.* XXI,2 (1998) 911-914).

Diversi elementi della dottrina, sebbene sparsi nei vari atti magisteriali di quell'anno, ricompongono la stessa linea chiave: "lo Spirito Santo e la sua presenza santificatrice all'interno della comunità dei discepoli di Cristo"<sup>56</sup>. Per questo il Papa, ancora una volta, ripercorre i ricchi dati biblici nella ricerca dei segni della presenza e dell'azione dello Spirito. In questa ottica rilegge la storia terrena di Gesù, partendo dal mistero dell'incarnazione e del suo significato nell'economia della salvezza. Infatti, quest'evento: "ci manifesta anzitutto che egli [lo Spirito Santo] è la potenza benevola di Dio che genera la vita", la personificazione più alta dell'Amore di Dio, poiché egli è "l'Amore di Dio in persona"<sup>57</sup>.

Quali sono le linee principali della dottrina pneumatologica che emergono dall'insegnamento di Giovanni Paolo II? È il compito con cui prosegue questo studio nella parte successiva.

## 2. Orientamenti dottrinali di pneumatologia

### 2.1 La logica di "donarsi" salvifico di Dio nello Spirito Santo

Nel terzo articolo del *Credo* la Chiesa professa la fede nello Spirito Santo. Per giungere a quest'affermazione, la storia del cristianesimo ha dovuto percorrere quasi quattro secoli di riflessione sui dati della rivelazione cristiana. La risposta alla domanda chi è lo Spirito Santo, è arrivata dall'osservazione di come egli agisce all'interno della storia salvifica. È giusto, perché ciò che Dio opera, ciò che lo Spirito Santo fa, dice qualche cosa su ciò che lo Spirito è in se stesso. Nel suo insegnamento pneumatologico Giovanni Paolo II segue conseguentemente la stessa dialettica della rivelazione e del pensiero cristiano. Partendo dai dati biblici, dalle tracce della presenza dello Spirito e del suo agire nell'economia della salvezza, giunge alle affermazioni ontologiche di ciò che egli è nella Trinità divina. All'interno di tutto il magistero del Pontefice, prevale notevolmente l'approccio storico-salvifico, ma non manca la riflessione più speculativa, che tenta di cogliere la vita immanente di Dio uno e trino.

L'azione dello Spirito Santo fa parte del disegno salvifico di Dio, e perciò vive la stessa *logica* di Dio, che, secondo Giovanni Paolo II, consiste "nell'elargizione proveniente da Dio"<sup>58</sup>, cioè "nell'espansione

---

<sup>56</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ep.Ap. *Tertio Millennio Adveniente*, 44, AAS 87 (1995) 33.

<sup>57</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 27/05/1998, 3, *Ins.* XXI,1 (1998) 1051-1052.

<sup>58</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 50, AAS 78 (1986) 870.

dell'ineffabile comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"<sup>59</sup>. Il suo inizio si identifica con la creazione, riconosciuta già come "l'inizio del comunicarsi salvifico di Dio alle cose che crea"<sup>60</sup>. È "il primo inizio del donarsi salvifico di Dio", che comincia a condurre ogni cosa della creazione verso l'avvenimento definitivo dell'incarnazione del Verbo. Sia la creazione, che tutte le tappe della storia salvifica, sono segnate dalla dinamica presenza dello Spirito<sup>61</sup>. La sua più grande opera, "alla quale incessantemente tutte le altre si riferiscono, attingendo da essa come da una sorgente, è proprio quella dell'incarnazione del Verbo Eterno nel seno della Vergine Maria"<sup>62</sup>. Nello stesso Spirito si realizza "il nuovo inizio della comunicazione di Dio" nell'evento della redenzione<sup>63</sup>. Compiuta dal Figlio per mezzo della croce e della risurrezione, la redenzione viene trasmessa allo Spirito Santo. "In questo modo si realizza definitivamente quel nuovo inizio della comunicazione del Dio uno e trino nello Spirito Santo per opera di Gesù Cristo, redentore dell'uomo e del mondo"<sup>64</sup>.

Riflettendo sui diversi eventi dell'economia della salvezza, il Papa cerca di comprendere il ruolo proprio dello Spirito nella *logica* dell'autocomunicazione di Dio. Egli

"è nell'assoluto mistero di Dio uno e trino, la Persona-amore, il dono increato, che è fonte eterna di ogni elargizione proveniente da Dio nell'ordine della creazione, il principio diretto e, in certo senso, il soggetto dell'autocomunicazione di Dio nell'ordine della grazia. Di questo elargizione, di questa divina autocomunicazione il mistero dell'incarnazione costituisce il culmine"<sup>65</sup>.

Il "donarsi" di Dio nello Spirito è però un atto di Dio uno e trino e, cioè, non si realizza fuori del contesto trinitario, né di quello cristologico: "Lo Spirito santo è lo Spirito del Padre(...). Egli è, al tempo stesso, lo Spirito del Figlio: è lo Spirito di Gesù Cristo"<sup>66</sup>. Bisogna dunque, ricordare, che la missione dello Spirito Santo rimane in intrinseco e mutuo legame con quella del Verbo incarnato, e perciò se da un lato la

---

<sup>59</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 11, AAS 78 (1986) 819.

<sup>60</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 12, AAS 78 (1986) 820.

<sup>61</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 12/08/1998, 3, *Ins.* XXI,2 (1998) 134-135.

<sup>62</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ep. *A Concilio Constantinopolitanotano I*, 8, AAS 73 (1981) 522.

<sup>63</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 12, AAS 78 (1986) 820.

<sup>64</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 14, AAS 78 (1986) 821.

<sup>65</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 50, AAS 78 (1986) 870.

<sup>66</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 14, AAS 78 (1986) 821.

pneumatologia non è pensabile senza la cristologia, dall'altro – la cristologia si riduce e si limita molto senza contesto pneumatologico.

Ci sono due prospettive del “donarsi di Dio nello Spirito”, che risultano dalla rivelazione, in virtù delle quali il rapporto tra pneumatologia e cristologia può essere ordinato in due diversi modi. Partendo dal cosiddetto *discorso d'addio* di Gesù e dall'evento della Pentecoste, la discesa dello Spirito Santo diventa una continuazione intrinseca della missione del Verbo nella Chiesa e nell'uomo. In questo caso, la pneumatologia deriva e dipende in un modo definitivo dalla cristologia, e, in particolare, dalla cristologia dopopasquale. Questa prospettiva prevale definitivamente nell'insegnamento di Giovanni Paolo II, e anche se il Papa non la chiama esplicitamente così, è riconosciuta comunemente come quella occidentale.

C'è però, un'altra prospettiva che emerge dalla Scrittura, notata anche dal Pontefice, in cui la pneumatologia precede la cristologia, anzi la condiziona, in modo stretto ed indispensabile. Essa scaturisce prima di tutto dall'interpretazione del mistero dell'incarnazione e della vita terrena di Gesù in cui l'assistenza nella forma delle diverse discese dello Spirito diventa una chiave per capire la sua messianica missione. Questa prospettiva, come già espresso dal Papa, viene chiamata orientale. Si notano subito le conseguenze trinitarie di ambedue le prospettive, che mettono in luce la natura del rapporto tra la seconda e terza persona della Trinità divina, sia nell'economia della salvezza che nella vita intima di Dio.

## 2.2 Il “donarsi” dello Spirito nella prospettiva della Pentecoste

Ed è proprio questo approccio che emerge dalle considerazioni di Giovanni Paolo II come principale, all'interno del quale un momento cruciale diventa la lettura del *discorso d'addio*. Infatti, i due atti basilari del suo insegnamento sullo Spirito Santo, cioè la *Dominum et vivificantem*, e il *ciclo* delle catechesi sul *Credo*, il Papa li inizia dall'ampia riflessione su questo discorso di Gesù, in cui egli stesso dà l'interpretazione profonda al mistero della sua morte e risurrezione nella chiave della sua “dipartita” al Padre<sup>67</sup>. Situato nel racconto solenne dell'ultima cena, il *discorso d'addio*,

---

<sup>67</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 11.14, AAS 78 (1986) 819-820,822. etc. In tutto insegnamento pneumatologico di Giovanni Paolo II, il concetto della “dipartita” di Gesù al Padre, specialmente con l'altro concetto, quello di “discesa” dello Spirito Santo, gioca un ruolo importante. Il binomio “dipartita-discesa” appare nei diversi momenti dell'insegnamento, come la chiave principale per capire il legame tra Cristo risorto e Spirito Santo.

è, secondo il Papa, “una fonte di prima importanza per la pneumatologia”<sup>68</sup> poiché stabilisce il principio ermeneutico dell’ordine metodologico, che svolge un ruolo fondamentale nel capire la *logica* della rivelazione dello Spirito Santo.

*Discorso d’Addio.* È considerato dal Papa “la principale fonte evangelica della pneumatologia”<sup>69</sup> per il fatto, che fa capire “un legame annunciato da Gesù stesso, tra la sua morte-risurrezione-ascensione e l’effusione dello Spirito Santo, tra la Pasqua e la Pentecoste”<sup>70</sup>. In virtù di questo legame si può parlare “dell’incontro” tra le missioni del Figlio e dello Spirito Santo. “Sono connesse e si completano reciprocamente nell’affermazione della verità e nella vittoria sull’errore”<sup>71</sup>. La loro stretta affinità risulta pure dalla correlazione dei nomi: “Il Paraclito” – “un altro Paraclito”. “«Il Padre vi darà un altro Paracilto». Da queste parole si rileva che Cristo stesso è il primo paraclito, e che l’azione dello Spirito Santo sarà simile a quella da lui compiuta, costituendone quasi il prolungamento”<sup>72</sup>.

C’è, dunque, uno stretto legame tra la l’evento della morte di Gesù e la discesa dello Spirito, però la sua natura non è di semplice coincidenza temporale ma anche di convergenza delle azioni e delle missioni. Giovanni Paolo II lo intende nelle categorie della *conseguenza*, del “prezzo della dipartita” del Figlio in virtù della quale il Padre manda lo Spirito Santo: “Gesù annuncia la venuta dello Spirito Santo – Spirito di verità, che “procede dal Padre” (Gv 15,26) e che verrà mandato dal Padre agli apostoli e alla Chiesa “nel nome” di Cristo, in virtù della redenzione operata nel sacrificio della croce, secondo l’eterno disegno di salvezza”<sup>73</sup>.

Il “prezzo della dipartita”, offerto da Gesù, non è altro, che la sua passione, la morte e la risurrezione, grazie al quale lo Spirito Santo “verrà” direttamente – è la sua nuova missione – a completare l’opera stessa del Figlio”<sup>74</sup>.

Il Pontefice mette in evidenza, che è proprietà del Padre mandare lo Spirito, però anche il Figlio lo “manda”. Tuttavia il suo “mandare” è

---

<sup>68</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 17/05/1989, 1, *Ins.* XII,1 (1990) 1264.

<sup>69</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 24/05/1989, 1, *Ins.* XII,1 (1990) 1331.

<sup>70</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 24/05/1989, 1, *Ins.* XII,1 (1990) 1331.

<sup>71</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 17/05/1989, 2, *Ins.* XII,1 (1990) 1265.

<sup>72</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 24/05/1989, 3, *Ins.* XII,1 (1990) 1332.

<sup>73</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 24/05/1989, 1, *Ins.* XII,1 (1990) 1331.

<sup>74</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 22, AAS 78 (1986) 829-830.

diverso da quello del Padre<sup>75</sup>. Se il Padre manda lo Spirito Santo nel senso vero e proprio, anche il Figlio in un certo modo lo “manda” nel giorno della Pentecoste. Lo fa “nella potenza del suo sacrificio, annunciando che la sua venuta si effettuerà in conseguenza, e quasi a prezzo della propria dipartita”<sup>76</sup>. Dunque, il *discorso d’addio*, secondo Giovanni Paolo II, stabilisce un chiaro rapporto tra la pneumatologia e la cristologia, rapporto di conseguenza e continuazione.

*La venuta dello Spirito Santo.* Un altro punto ermeneutico, di valore fondamentale è, secondo il papa Wojtyła, l’evento della Pentecoste. Infatti, lo riflette e lo espone in più di venti delle catechesi del *ciclo* sul *Credo* nel 1990. Subito diventa chiaro, che la Pentecoste per il Papa è “la venuta dello Spirito Santo”. Ha la sua preparazione nell’Antico Testamento<sup>77</sup>, che continua nel Nuovo. Perciò c’è una certa analogia tra il Figlio e lo Spirito Santo, tra l’incarnazione del Verbo e la venuta dello Spirito Santo. Come osserva Giovanni Paolo II, anche se ci troviamo di fronte ad una certa affinità tra l’azione di Cristo e lo Spirito Santo, bisogna tener presente il differente profilo che ha nella rivelazione divina, la verità pneumatologica in rapporto a quella cristologica<sup>78</sup>.

Dal ricco fondamento biblico risulta chiaro che la piena autorivelazione di Dio nella storia dell’umanità è il Figlio eterno, consustanziale al Padre. In lui Dio si è manifestato e anche ha agito come vero uomo. “Come tale, egli ha pure rivelato definitivamente lo Spirito Santo, annunciandone la venuta e facendone conoscere il rapporto col Padre e col Figlio nella missione salvifica, e quindi nel mistero della Trinità”<sup>79</sup>. La discesa dello Spirito Santo non è, perciò, una semplice ripetizione, oppure una sorta di ripetizione della venuta del Figlio nell’incarnazione. Anche se c’è una certa analogia tra le comunicazioni delle due Persone divine all’umanità, c’è anche una grande differenza e discontinuità tra il “venire” del Figlio e quello dello Spirito Santo. “Lo Spirito Santo, consustanziale al Padre e al Figlio, rimane il “Dio nascosto”. Pur operando nella Chiesa e nel mondo, non si manifesta

---

<sup>75</sup> Ciò che viene messo in risalto dal Papa (nel testo scritto) con l’uso delle virgolette.

<sup>76</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 24/05/1989, 1, *Ins.* XII,1 (1989) 1331. “Alla vigilia della sua morte collega [Gesù] la discesa dello Spirito Santo con il suo “andar via”, sottolineando anzi che essa avverrà “a prezzo” della sua dipartita”. ID., Ud.Gen., 31/05/1989, 1, *Ins.* XII,1 (1990) 1395-1396.

<sup>77</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 31/05/1989, 1, *Ins.* XII,1 (1990) 1395-1400.

<sup>78</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 05/07/1989, 1, *Ins.* XII,2 (1990) 26.

<sup>79</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 05/07/1989, 1, *Ins.* XII,2 (1990) 26.

visibilmente, a differenza del Figlio, che assunse la natura umana e si rese simile a noi”<sup>80</sup>.

Ed è proprio nell’evento della Pentecoste, che se avviene la venuta dello Spirito Santo, egli non si fa vedere come “una Persona divina vivente in mezzo a noi in forma umana”. C’è “solo la constatazione degli effetti della sua presenza e della sua operazione in noi e nel mondo”<sup>81</sup>. Pur rivelato nella Pentecoste, lo Spirito Santo, consustanziale al Padre e al Figlio, rimane, secondo il Papa “il Dio nascosto” e così agisce durante tutta la storia della salvezza<sup>82</sup>. Essere “il Dio nascosto”, tuttavia non è semplicemente un aspetto caratteristico della conoscenza della sua persona, che scaturirebbe dal suo rivelarsi al mondo. Giovanni Paolo II ritiene, che in un certo modo lo Spirito Santo “è nascosto” nell’ombra di Cristo, e dall’altra parte, è lui, che avvolge nell’ombra del mistero prima – Maria, la Madre di Gesù, nell’incarnazione, e poi – “stende la sua ombra” sulla Chiesa. “Il Dio misterioso”, “il Dio nascosto”, “il Dio velato” – sono, dunque, le nozioni positive dello Spirito Santo, i suoi nomi propri, che lo fanno conoscere, lo rivelano, pur rimanendo egli stesso invisibile nella sua persona<sup>83</sup>.

Quale è la portata dottrinale più profonda della venuta dello Spirito Santo che si è verificata nella Pentecoste? Secondo Giovanni Paolo, il significato di questo evento non si può cogliere fuori dell’orizzonte più ampio dell’autocomunicazione di Dio uno e trino nell’economia salvifica. La discesa dello Spirito Santo dunque, fa parte della storia della salvezza e non si può estrarla dal contesto trinitario nonché da quello cristologico: “insieme con la Pasqua, la Pentecoste costituisce il coronamento dell’economia salvifica della Trinità divina nella storia umana”<sup>84</sup>. Per il Papa, l’autocomunicazione di Dio agli uomini non è altro che il suo “donarsi”, che inizia nel mistero della creazione e che si compie definitivamente nel “nuovo inizio” del “donarsi di Dio” appunto nella Pentecoste<sup>85</sup>. “Mediante il mistero pasquale, in un modo nuovo Egli viene dato agli apostoli e alla Chiesa e per mezzo di essi, all’umanità e al mondo intero”<sup>86</sup>. Il compito riconosciuto allo Spirito Santo è quello di essere “un altro consolatore”,

---

<sup>80</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 05/07/1989, 1, *Ins.* XII,2 (1990) 26-27.

<sup>81</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 05/07/1989, 1, *Ins.* XII,2 (1990) 26-27.

<sup>82</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 05/07/1989, 1, *Ins.* XII,2 (1990) 26.

<sup>83</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 12/07/1989, 1-2, *Ins.* XII,2 (1990) 79-80.

<sup>84</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 22/07/1989, 3, *Ins.* XII,2 (1989) 126.

<sup>85</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 26/07/1989, 2, *Ins.* XII,2 (1990) 142-143.

<sup>86</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 23, AAS 78(1986) 831.

“intercessore”, “avvocato” degli apostoli e della Chiesa “per trasformarci nella sua stessa immagine di risorto”<sup>87</sup>, per “far sì che nella Chiesa perduri sempre la stessa verità, che gli apostoli hanno udito dal loro Maestro”<sup>88</sup>, “per guidarli alla verità tutta intera”<sup>89</sup>, “per continuare nel mondo, mediante la chiesa, l’opera della buona novella di salvezza”<sup>90</sup>.

Il vero contenuto teologico di queste affermazioni racchiude due aspetti fondamentali del “donarsi” di Dio nello Spirito Santo. Esso diventa l’autorivelazione di Dio, in cui la stessa rivelazione raggiunge il suo culmine, “è il punto di arrivo delle serie di manifestazioni, con cui Dio si è fatto progressivamente conoscere dall’uomo”<sup>91</sup>. Dall’altra parte è “l’effusione di vita divina”, prima manifestata e confermata nella risurrezione di Cristo, ora “trasmessa” ai presenti nel cenacolo con la discesa dello Spirito Santo<sup>92</sup>. Ciò che egli dona con la sua venuta è la stessa rivelazione e vita, che si manifestano e confermano nella risurrezione di Cristo<sup>93</sup>. Lo Spirito Santo nella Pentecoste è colui in cui Dio stesso si dona in un modo nuovo, si rivela definitivamente e condivide con l’umanità la sua propria vita. E perciò, la sua venuta dà “l’inizio del processo di rinnovamento spirituale, che attua l’economia della salvezza nella sua dimensione storica ed escatologica, proiettandosi su tutto il creato”<sup>94</sup>.

Sviluppando ampiamente vari aspetti del “donarsi” di Dio nello Spirito Santo, Giovanni Paolo II dimostra diverse loro conseguenze per la vita dell’uomo e del mondo. È l’inizio della “nuova vita”, che si identifica con la figliolanza divina<sup>95</sup>, compimento della nuova alleanza<sup>96</sup>, “una nuova iscrizione della legge di Dio nel profondo dell’essere umano”<sup>97</sup>. Il “donarsi” dello Spirito Santo dà l’inizio del nuovo popolo di Dio<sup>98</sup>, “rende manifesta la Chiesa, che è scaturita dal cuore del Redentore trafitto sulla croce”<sup>99</sup>, diventa fonte della sua “sacramentalità”, del vigore

---

<sup>87</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 24, AAS 78(1986) 831-833.

<sup>88</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 6, AAS 78(1986) 816.

<sup>89</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 6, AAS 78(1986) 815.

<sup>90</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 3, AAS 78(1986) 813.

<sup>91</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 12/07/1989, 4, *Ins.* XII,2 (1989) 90.

<sup>92</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 26/07/1989, 2, *Ins.* XII,2 (1989) 142-143.

<sup>93</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 26/07/1989, 2, *Ins.* XII,2 (1989) 142-143.

<sup>94</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 22/07/1989, 6, *Ins.* XII,2 (1989) 127.

<sup>95</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 26/07/1989, *Ins.* XII,2 (1989) 142-146.

<sup>96</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 02/08/1989, *Ins.* XII,2 (1989) 163-167.

<sup>97</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 09/08/1989, *Ins.* XII,2 (1989) 181-184.

<sup>98</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 16/08/1989, *Ins.* XII,2 (1989) 253-256.

<sup>99</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 30/08/1989, 1, *Ins.* XII,2 (1989) 409.

e dei carissimi “per operare visibilmente in tutta la famiglia umana”<sup>100</sup>, della missione della Chiesa<sup>101</sup>, della sua unità e della comunione<sup>102</sup>.

Con la stessa chiave ermeneutica del “donarsi” dello Spirito, in cui Dio stesso si autocomunica in un modo nuovo e assoluto, il Papa percorre la storia della Chiesa primitiva descritta negli *Atti degli Apostoli*, ricercando le tracce della presenza dello Spirito e della sua azione negli eventi<sup>103</sup> e nella kerygma dei primi cristiani<sup>104</sup>. La stessa attenzione presta ai dati della tradizione veterotestamentara riguardanti lo Spirito Santo per delineare il processo di rivelazione, che si disegna progressivamente “dalle penombre dell’Antico Testamento fino alle chiare affermazioni del Nuovo”<sup>105</sup>.

### 2.3 Il “donarsi” dello Spirito nella prospettiva dell’Incarnazione

Quanto invece, alla *logica* del “donarsi” dello Spirito negli scritti del Nuovo Testamento, e in primo luogo quelli dei Sinottici, nelle riflessioni di Giovanni Paolo II appaiono gli elementi di un’altra prospettiva metodologica ed ermeneutica. Come osserva il Papa, c’è un certo ordine in cui la cristologia precede la pneumatologia. I motivi di ciò, sono almeno due: in primo luogo la *taxis* trinitaria che considera prima la persona del Padre, poi del Figlio e, alla fine, dello Spirito Santo, “che procede dal Padre e dal Figlio”. Sotto, pure, l’aspetto cronologico “la rivelazione di Cristo nel nostro mondo è avvenuta prima dell’effusione dello Spirito Santo.(...) Anzi, tale effusione è stata il frutto dell’offerta redentrice di Cristo e la manifestazione del potere acquistato dal Figlio ormai assiso alla destra del Padre”<sup>106</sup>.

Gli stessi dati biblici del Nuovo Testamento impongono, però, un altro ordine, riconosciuto e sviluppato specialmente, nella tradizione dell’Oriente cristiano. “Per il fatto, che lo Spirito Santo si trova all’origine stessa di Cristo come Verbo incarnato venuto nel mondo «per opera della Spirito Santo»” bisogna ammettere un’integrazione pneumatologica della

---

<sup>100</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 06/09/1989, 1, *Ins.* XII,2 (1989) 451; *Id.* Ud.Gen., 13/09/1989, *Ins.* XII,2 (1989) 512-516.

<sup>101</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 20/09/1989, *Ins.* XII,2 (1989) 551-555.

<sup>102</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 27/09/1989, *Ins.* XII,2 (1989) 679-683.

<sup>103</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 25/10/1989, *Ins.* XII,2 (1989) 1013-1017.

<sup>104</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 08/11/1989, *Ins.* XII,2 (1989) 1184-1188; *Id.* Ud.Gen., 15/11/1989, *Ins.* XII,2 (1989) 1257-1262.

<sup>105</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 03/01/1990, 2, *Ins.* XIII,1 (1990) 9-10.

<sup>106</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 28/03/1990, 4, *Ins.* XIII,1 (1990) 777.

crisologia<sup>107</sup>. Accanto, all'approccio occidentale della pneumatologia, c'è dunque, un'altra impostazione, quella orientale, dove la crisologia in un certo modo dipende dalla pneumatologia. Eppure quest'ordine è riconosciuto dal Papa come giusto<sup>108</sup>.

Il legame tra la missione del Verbo e dello Spirito Santo non è dunque, soltanto unilaterale, in cui "l'effusione dello Spirito Santo è stata il frutto dell'offerta redentrice di Cristo"<sup>109</sup>. C'è un'altra verità essenziale, che "non si può comprendere ciò che è stato Cristo, e ciò che egli è per noi, indipendentemente dallo Spirito Santo, e allora:

"Non solo la luce dello Spirito Santo è necessaria per penetrare nel mistero di Cristo, ma si deve tener conto dell'influsso dello Spirito Santo nell'incarnazione del Verbo e in tutta la vita di Cristo per spiegare il Gesù del Vangelo. Lo Spirito Santo ha lasciato l'impronta della propria personalità divina sul volto di Cristo"<sup>110</sup>.

Bisognerebbe riscoprire la natura di quella impronta che tipo di causalità indica. Al momento si può concludere che il Papa ne afferma l'esistenza. Tra lo Spirito Santo e il Verbo incarnato c'è, dunque, un rapporto mutuo: sia sul livello della conoscenza, che sul livello delle missioni: "«Sapere chi è Cristo» e «sapere chi è lo Spirito» sono due esigenze indissolubilmente legate, che si implicano a vicenda"<sup>111</sup>.

Nella serie di circa 15 catechesi del 1990, con un notevole approfondimento nelle udienze generali del mercoledì del 1998, Giovanni Paolo II segue proprio l'impostazione orientale della pneumatologia. Cerca di ricomporre la crisologia dei vangeli sinottici alla luce dell'agire della terza persona della Trinità. La verità sullo Spirito Santo appare in tutta la vita di Gesù, eppure, ci sono alcuni eventi in cui la stessa verità diventa particolarmente chiara<sup>112</sup>, tra cui, la prima importanza, il Papa, attribuisce al mistero dell'incarnazione, al battesimo di Gesù e alla sua passione<sup>113</sup>.

*Lo Spirito Santo nell'incarnazione del Verbo.* Che la presenza dello Spirito Santo nella vita di Gesù non sia di carattere passivo, né di certa

---

<sup>107</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 28/03/1990, 5, *Ins.* XIII,1 (1990) 777.

<sup>108</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 28/03/1990, 5, *Ins.* XIII,1 (1990) 777.

<sup>109</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 28/03/1990, 4, *Ins.* XIII,1 (1990) 777.

<sup>110</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 28/03/1990, 6, *Ins.* XIII,1 (1990) 778.

<sup>111</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 28/03/1990, 6, *Ins.* XIII,1 (1990) 778.

<sup>112</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 04/04/1990, 1, *Ins.* XIII,1 (1990) 824.

<sup>113</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 23/05/1990, *Ins.* XIII,1 (1990) 1377-1380.

forza straordinaria e neppure di potenza soprannaturale applicata da Gesù, le riflessioni del Papa lo dimostrano chiaramente. Lo Spirito non è nemmeno una persona che solo accompagnerebbe la missione del Verbo incarnato con la sua potente presenza, divino sostegno e particolare amore. La presenza dello Spirito Santo nella vita di Gesù non è neanche la conseguenza della grazia dell'unione ipostatica<sup>114</sup>. Contrariamente, egli stesso diventa l'autore in persona sia dell'unione ipostatica nell'incarnazione del Verbo che della sua santità durante la vita, fino alla sua risurrezione<sup>115</sup>.

Riflettendo sull'incarnazione del Verbo, il Papa ribadisce ancora una volta la sua convinzione, espressa nelle diverse occasioni, secondo la quale: "la concezione e la nascita di Gesù Cristo sono la più grande opera compiuta dallo Spirito Santo nella storia della creazione e della salvezza: la suprema grazia, "la grazia dell'unione", fonte di ogni altra grazia"<sup>116</sup>. Secondo la *logica* dell'autocomunicazione di Dio, ad ogni opera compiuta da Dio nell'economia della salvezza, corrisponde sempre la rivelazione di Dio, e perciò nell'evento dell'incarnazione ci troviamo di fronte alla più grande rivelazione dello Spirito Santo. Non è la Pentecoste dunque, ma proprio il mistero dell'incarnazione che, seguendo le intuizioni del Papa, svela in modo più profondo la terza persona divina.

L'evento dell'incarnazione racchiude in sé già la sua preparazione nell'Antico Testamento, e, innanzitutto, nella vita di Maria. È lo Spirito Santo, che nella sua concezione immacolata costituisce per lei la partecipazione in anticipo ai benefici della redenzione di suo Figlio<sup>117</sup>. Si

---

<sup>114</sup> La presenza dello Spirito Santo come conseguenza della grazia dell'unione ipostatica è una idea che deriva dall'antica tradizione, sviluppata fortemente dal Tommaso d'Aquino. Il Papa, sembra, di non seguire questa linea. Cfr L.F. LADARIA, *La Trinità, mistero di comunione*, Casale Monferrato 2004, 246-247.

<sup>115</sup> "L'unione della divinità e dell'umanità nell'unica Persona del Verbo-Figlio, cioè l'«unione ipostatica» (...) è la più grande opera dello Spirito Santo nella storia della creazione e nella storia della salvezza. Anche se tutta la Trinità ne è causa, tuttavia è attribuita dal Vangelo e dai Padri allo Spirito Santo, perché è la suprema opera dell'Amore divino, compiuta nell'assoluta gratuità della grazia, per comunicare all'umanità la pienezza della santificazione in Cristo: tutti effetti attribuiti allo Spirito Santo". GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 06/06/1990, 1, *Ins.* XIII,1 (1990) 1524.

<sup>116</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 23/05/1990, 1, *Ins.* XIII,1 (1990) 1377; Cfr anche ID., Ud.Gen., 06/06/1990, 1, *Ins.* XIII,1 (1990) 1524-1527; ID., *Litt.Enc. Dominum et vivificantem*, 50, AAS 78 (1986) 870.

<sup>117</sup> "In Maria lo Spirito Santo discende e opera – cronologicamente parlando – ancor prima dell'incarnazione, cioè fin dal momento della sua immacolata concezione. Ma ciò avviene in ordine a Cristo, suo Figlio, nell'ambito supertemporale del mistero dell'incarnazione". GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 18/04/1990, 4, *Ins.* XIII,1 (1990) 922.

dona alla sua volontà umana come Amore in modo che lei possa dare una sua risposta d'amore in modo perfetto nell'annuncio<sup>118</sup>. In conseguenza di ciò nella vita di Maria, ancora prima dell'incarnazione, lo Spirito si rivela già in un certo modo come il Dono e l'Amore<sup>119</sup>. Appare dunque, come l'autore della preparazione di tutta l'umanità nel senso, che "supera la distanza" tra Dio e l'uomo. "È la Persona nella quale Dio si avvicina all'uomo nella sua umanità per "donarsi" a lui nella propria divinità, e attuare nell'uomo – in ogni uomo – un nuovo modo di unione e di presenza"<sup>120</sup>.

Secondo Giovanni Paolo II, "l'avvicinarsi" di Dio nello Spirito Santo nell'incarnazione implica il suo "donarsi" nella sua vita divina, per questo viene chiamato "l'autore" dell'unione ipostatica, colui "che dà la vita". Si tratta indubbiamente della vita propria di Dio, la vita divina, che lo Spirito Santo, esprimendo l'amore del Padre verso il suo Figlio unigenito, la soffia nel mistero dell'incarnazione del Verbo<sup>121</sup>. Infatti, questo evento: "ci manifesta anzitutto che Egli [lo Spirito Santo] è la potenza benevola di Dio che genera la vita", la personificazione più alta dell'Amore di Dio, poiché egli è "l'Amore di Dio in persona"<sup>122</sup>.

Ci sono due azioni dello Spirito Santo, che Giovanni Paolo II riconosce nello stesso momento della concezione. Per opera dello Spirito il Padre manda suo Figlio nel mondo e, nello stesso tempo, per opera dello stesso Spirito lo "consacra" nella sua umanità. La "consacrazione", secondo il Papa, non è altro che la sua santificazione<sup>123</sup>. Allora, lo Spirito Santo, e non la natura divina del Verbo incarnato, è "l'autore", ossia "l'artefice della santificazione" di Gesù<sup>124</sup>.

---

<sup>118</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 18/04/1990, 6, *Ins.* XIII,1 (1990) 922-923.

<sup>119</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 18/04/1990, 4, *Ins.* XIII,1 (1990) 921-922; ID., Ud.Gen., 02/05/1990, 5, *Ins.* XIII,1 (1990) 1081.

<sup>120</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 18/04/1990, 4, *Ins.* XIII,1 (1990) 921-922.

<sup>121</sup> "Lo Spirito Santo che è in Dio come soffio d'Amore, Dono assoluto (non creato) delle divine Persone, nell'incarnazione del Verbo opera come soffio di questo Amore per l'uomo: per lo stesso Gesù, per la natura umana e per l'intera umanità". GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 23/05/1990, 4, *Ins.* XIII,1 (1990) 1379.

<sup>122</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 27/05/1998, 3, *Ins.* XXI,1 (1998)

<sup>123</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 06/06/1990, 4, *Ins.* XIII,1 (1990) 1525-1526.

<sup>124</sup> "Santità del Figlio di Dio come uomo, come Figlio di Maria – santità fontale, radicata nell'unione ipostatica – è opera dello Spirito Santo, il quale continuerà ad agire in Cristo fino a coronare il proprio capolavoro nel mistero pasquale." GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 06/06/1990, 2, *Ins.* XIII,1 (1990) 1525-1526.

Bisogna sottolineare, che il momento stesso della santificazione di Gesù è proprio l'evento dell'incarnazione: "Sin dal primo momento della concezione questo Uomo, che è il Figlio Dio, riceve dallo Spirito Santo una straordinaria pienezza di santità, in misura corrispondente alla dignità della sua Persona divina"<sup>125</sup>. Si nota, che il Papa non parla a proposito, "dell'unzione" dello Spirito Santo, ma proprio di una singolare "consacrazione", il cui frutto è la santità del Figlio di Dio come uomo, della sua anima e del suo corpo, la santità dell'intera umanità di Cristo<sup>126</sup>.

*Lo Spirito Santo nel battesimo di Gesù.* Tra gli eventi principali della vita di Gesù, in cui la persona della Spirito Santo rivela la sua presenza in una maniera del tutto particolare, vi è quello del battesimo nel Giordano. Nelle catechesi sul *Credo* del 1990 Giovanni Paolo II questo evento lo interpreta piuttosto nell'ordine della teofania, ossia di manifestazione dello Spirito Santo proprio nel giorno d'inaugurazione della missione messianica di Cristo. Allora non si parla "d'unzione" dell'umanità di Gesù, che gli consegnerebbe un particolare dono dello Spirito Santo in vista dell'attività pubblica e redenzione dell'umanità. E sì, poiché "lo Spirito Santo procedente dal Padre e dal Figlio nel mistero trinitario", è già "presente nella sua umanità come principio di vita divina", e garantisce la sua piena santità dal momento del concepimento<sup>127</sup>. L'evento del battesimo di Gesù ha, dunque, un carattere solo della manifestazione visibile di Dio, per costituire l'inaugurazione della sua missione messianica. Nell'umanità di Gesù, il battesimo non cambia niente. Egli non riceve nessuna grazia personale, nemmeno quello dello Spirito Santo, per poter poi passarla agli uomini<sup>128</sup>.

Nel 1998, invece, nella riflessione sullo stesso evento, il Papa recupera il suo carattere soteriologico. Essendo l'inizio della missione pubblica, il battesimo nel Giordano non è soltanto una rivelazione di Gesù come Messia, Figlio di Dio, oppure l'inaugurazione solenne della sua missione. Nell'evento del Giordano il Padre comunica a Gesù "la

---

<sup>125</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 06/06/1990, 3, *Ins.* XIII,1 (1990) 1525.

<sup>126</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 06/06/1990, 3-4, *Ins.* XIII,1 (1990) 1525-1526.

<sup>127</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 11/07/1990, 3, *Ins.* XIII,2 (1990) 84-85.

<sup>128</sup> Ci sono le idee, che appaiono nella tradizione cristiana dell'antichità, ancora prima della lotta contro gli ariani, che conservano l'equilibrio e correlazione tra l'incarnazione del figlio e l'unzione con lo Spirito Santo in quanto uomo. Quell'ultima si distingue dall'incarnazione anzitutto cronologicamente poiché avviene nel momento del battesimo di Gesù. Egli non riceve personalmente nulla, ciò che riceve è lo Spirito Santo per poterlo dare poi agli uomini. Cfr L.F. LADARIA, *La Trinità, mistero di comunione*, 233-246.

potenza dello Spirito Santo perché possa attuare la missione di Messia-Salvatore”<sup>129</sup>. Possedendo lo Spirito dal suo concepimento, Gesù lo riceve con una nuova effusione, qui chiamata dal Papa “unzione di Spirito Santo”, “una elevazione di Gesù”, “una vera esaltazione” in vista della sua funzione come Messia e Salvatore. In questo contesto Giovanni Paolo II suggerisce pure una certa “inversione trinitaria” nell’ordine delle missioni del Figlio e dello Spirito Santo: “ In certo senso si può dire che Gesù è il “missionario dello Spirito”, mandato com’è dal Padre ad annunciare con la forza dello Spirito Santo il vangelo della misericordia”<sup>130</sup>.

*Lo Spirito Santo nel mistero pasquale, morte e risurrezione di Gesù.* Nella ricerca della verità rivelata sullo Spirito Santo nella vita di Gesù, il Papa ferma la sua attenzione sull’evento della passione, morte e risurrezione di Gesù. Se tutta la vita di Cristo, che si svolge nello Spirito Santo, diventa la sua rivelazione, essa stessa nel mistero pasquale raggiunge, indubbiamente, il suo culmine<sup>131</sup>. Tuttavia, dai testi del Vangelo la presenza dello Spirito Santo non risulta in una maniera esplicita e chiara. Solo la riflessione postpasquale, cioè quella che secondo il Papa si trova innanzitutto nella *Lettera agli Ebrei*, ci porta luce nuova, permettendo di riscoprire nel mistero pasquale il rapporto tra lo Spirito Santo e Gesù.

Secondo la prospettiva della *Lettera agli Ebrei*, la passione di Cristo bisogna comprenderla nelle categorie del sacrificio perfetto, che si compie sull’altare della croce. Gesù stesso è l’unico sacerdote, che “da solo fece questa oblazione”, cioè “affida al Padre la pienezza della propria umanità, nella quale però sussiste l’Io divino del Figlio unito al Padre nello Spirito Santo”<sup>132</sup>. La presenza dello Spirito, dunque, si accenna nello stesso momento dell’oblazione, cioè della piena “consegna”, in cui “agi in modo speciale “per trasformare la sofferenza in amore redentivo”<sup>133</sup>. Lo Spirito, come dice il Papa, è rappresentato dal “fuoco dal cielo”, il “fuoco

---

<sup>129</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 03/06/1998, 2, *Ins.* XXI,1 (1998) 1272.

<sup>130</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 03/06/1998, 4, *Ins.* XXI,1 (1998) 1273.

<sup>131</sup> “Glorifichiamo oggi lo Spirito Santo, in virtù del quale Egli fu concepito nel seno della Vergine, con la potenza di cui unzione Egli passò attraverso la passione, la morte e la discesa agli inferi, e con la cui forza vive!; e “la morte non ha più potere su di lui” (*Rm* 6,9)”. GIOVANNI PAOLO II, Messaggio [=Mess.] *Urbi et Orbi* 19/04/1981, 2, AAS 73(1981) 300.

<sup>132</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 01/08/1990, 2, *Ins.* XIII,2 (1990) 173.

<sup>133</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 01/08/1990, 3, *Ins.* XIII,1 (1990) 173.

salvifico”, che scende dal Padre per consumare il sacrificio del Figlio per introdurlo nella comunione della Trinità<sup>134</sup>.

Dall’interpretazione piuttosto simbolica del “fuoco dal cielo” e dell’oblazione, il Papa passa a quella trinitaria. Nel momento della croce vede la rivelazione del mistero di Dio nella comunione della Trinità. La redenzione è un mistero d’amore e un evento trinitario, in cui sono coinvolte tre Persone divine. “Il Padre ha l’iniziativa assoluta e gratuita: è lui che ama per primo e consegnando il Figlio alle nostre mani omicide, espone il suo bene più caro”, mentre “il Figlio condivide pienamente l’amore del Padre e il suo progetto di salvezza”. E lo Spirito Santo, essendo la Persona-Amore è colui “in cui convergono l’amore del Padre e del Figlio nel mistero del Golgota”<sup>135</sup>. È dunque la comunione dinamica, in movimento, una circolazione d’amore, che si attua tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo, nella quale lo Spirito Santo, come amore e dono in persona, discende dal Padre a Gesù. È presente nell’atto dell’autodonazione di Cristo, per attuare il suo sacrificio, e lo fa procurando il doppio risultato. Da una parte introduce Gesù con la sua umanità in comunione della Trinità: “egli consuma questo sacrificio col fuoco dell’amore, che unisce il Figlio al Padre nella comunione trinitaria”<sup>136</sup>. Dall’altra parte, lo stesso Spirito, diventa nell’umanità del Figlio incarnato il principio della vita divina per gli altri. Gesù “riceve” lo Spirito Santo, “lo riceve in modo tale, che poi egli – ed egli solo con Dio Padre – può “darlo” agli apostoli, alla Chiesa, all’umanità”<sup>137</sup>. Giustamente osserva il Papa, questo è il momento conclusivo della rivelazione dello Spirito Santo. Egli è colui, che come dono fa la comunione dell’amore delle persone divine nella Trinità e diventa il principio dell’aprirsi di Dio all’umanità intera<sup>138</sup>.

---

<sup>134</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 01/08/1990, 4, *Ins.* XIII,1 (1990) 174. Molti elementi del pensiero sull’agire dello Spirito Santo nella passione di Gesù Cristo, il Papa li ha esposti prima nell’enciclica *Dominum et vivificantem*, in particolare n. 40-41, AAS 78 (1986) 854-857.

<sup>135</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 10/06/1998, 3, *Ins.* XXI,1 (1998) 1340-1341.

<sup>136</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 01/08/1990, 6, *Ins.* XIII,2 (1990) 175. “Per analogia si può dire che lo Spirito Santo è il «fuoco dal cielo», che opera nel profondo del mistero della croce. Provenendo dal Padre, egli indirizza verso il Padre il sacrificio del Figlio, introducendolo nella divina realtà della comunione trinitaria”. ID., Ud.Gen., 01/08/1990, 4, *Ins.* XIII,2 (1990) 174; Cfr ID., *Litt.Enc. Dominum et vivificantem*, 41, AAS 78 (1986) 856.

<sup>137</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 01/08/1990, 4, *Ins.* XIII,2 (1990) 175; ID., *Litt.Enc. Dominum et vivificantem*, 41, AAS 78 (1986) 856.

<sup>138</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 01/08/1990, 6, *Ins.* XIII,2 (1990) 175.

Passando alla riflessione pneumatologica sulla risurrezione di Gesù, il Pontefice riprende l'interpretazione paolina di questo mistero, all'interno della quale lo Spirito Santo viene riconosciuto come lo "Spirito di santificazione", che operando nella risurrezione, innalza Cristo "all'elevazione messianica", rivelandolo come pieno di potenza "Figlio di Dio"<sup>139</sup>. L'elevazione messianica di Gesù nella risurrezione, non crea, però, nessun cambiamento nella santità stessa di Gesù. Sin dal momento del concepimento egli è già santificato con la pienezza dello Spirito Santo. L'esaltazione messianica invece, fa sì che il corpo di Cristo diventi la fonte di vita e di santità per tutti. Gesù risorto "possiede, infatti, la pienezza dello Spirito Santo, che in modo nuovo deve dar vita all'uomo così da renderlo un essere spirituale"<sup>140</sup>, è il compimento dell'Incarnazione, in cui il dono dello Spirito Santo ricevuto dal Figlio, gli viene consegnato perché possa comunicarlo poi agli uomini per ricondurli al Padre<sup>141</sup>.

Per non confondere le missioni distinte delle due Persone divine nell'unico disegno salvifico di Dio, Giovanni Paolo II distingue chiaramente l'agire proprio di Cristo risorto, che non è colui "che dà la vita" – lo è lo Spirito Santo. Invece, Cristo risorto "possedendo come uomo, la pienezza di questo Spirito, lo dà agli apostoli, alla Chiesa e all'umanità"<sup>142</sup>. Non è Cristo stesso che dà la vita, ma è lo Spirito Santo, che nel corpo risorto di Cristo agisce, infondendo nei cristiani la nuova vita. Il Papa vede in questo evento "lo zenit della missione di Cristo", dove si apre "lo stretto rapporto tra la cristologia e la pneumatologia (...) sull'orizzonte escatologico"<sup>143</sup>. Inoltre, il carattere trinitario di tutto l'evento di Cristo, e anzitutto il mistero pasquale, con profilo pneumatologico, ci fa pensare in un modo nuovo alla vita immanente di Dio uno e trino e sull'origine eterna dello Spirito Santo.

#### *2.4 Lo Spirito Santo – l'espressione personale di "donarsi" e "essere-amore"*

Sulla base dell'ampia ricerca biblica e adoperando i diversi approcci metodologici, Giovanni Paolo II giunge ad una certa conclusione circa la persona dello Spirito Santo nella comunione col Padre e col Figlio nell'unità della Trinità divina. È un tentativo di

---

<sup>139</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 08/08/1990, 1, *Ins.* XIII,2 (1990) 192.

<sup>140</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 08/08/1990, 2, *Ins.* XIII,2 (1990) 192.

<sup>141</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 10/06/1998, 4, *Ins.* XXI,1 (1998) 1341-1342.

<sup>142</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 08/08/1990, 2, *Ins.* XIII,2 (1990) 192-193.

<sup>143</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 08/08/1990, 5, *Ins.* XIII,2 (1990) 194.

formulare una sintesi pneumatologica biblica, che rispetta risultati dello sviluppo dottrinale del pensiero trinitario di origini pure quelli apparsi lungo la storia della teologia cristiana.

Il Papa segue una certa logica nella presentazione che esprime intrinseca ininterdipendenza delle verità pneumatologiche. Inizia con l'indagine sullo Spirito Santo come persona, poi passa alla questione della sua divinità e all'origine nell'economia della salvezza e nell'eternità. Conclude con la catechesi sulle due denominazioni dello Spirito Santo: Amore e Dono. Bisogna aggiungere che, pur essendo presente, la riflessione sulla Trinità nell'economia della salvezza e nella vita di Dio in sé, non riceve nell'insegnamento del Papa l'elaborazione sistematica ed esaustiva. A quanto risulta, il Pontefice ha voluto lasciare aperte molte questioni, prestando attenzione soltanto ad alcuni aspetti della dottrina trinitaria e pneumatologica. Eppure, la base teologica e il costante punto di riferimento del suo magistero sullo Spirito Santo rimane sempre lo stesso e non è altro che il pensiero di s. Agostino e s. Tomaso.

Nella serie delle catechesi sul *Credo*, il Papa sviluppa quello che chiama "una pedagogia della divina rivelazione circa la persona dello Spirito Santo"<sup>144</sup>. Diversi momenti riguardanti l'opera dello Spirito Santo nella storia e nell'uomo sia dell'Antico Testamento, che del Nuovo prima – preparano, e poi – portano alla chiara comprensione dello Spirito Santo, come persona, "uguale al Padre e al Figlio, consustanziale con loro nell'unità della divinità"<sup>145</sup>. Un'importanza particolare hanno i racconti dell'annuncio, del battesimo di Gesù, e il mandato missionario di Gesù dall'ultimo capitolo del vangelo di Matteo con la formula battesimale. Altri diversi testi e simboli biblici, permettono di formulare la verità della rivelazione che professa lo Spirito Santo come la Terza persona della Trinità divina, strettamente associata al Padre e al Figlio, in rapporto con l'uno e l'altro, e al contempo, distinta da loro, nella storia salvifica e nella vita immanente di Dio<sup>146</sup>. Gli autori ispirati del Nuovo Testamento attribuiscono allo Spirito Santo diverse azioni però "non sempre si potrà passare dall'azione ad una "proprietà" della Persona in senso rigorosamente teologico"<sup>147</sup>.

---

<sup>144</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 22/08/1990, *Ins.* XIII,2 (1990) 303.

<sup>145</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 29/08/1990, 1, *Ins.* XIII,2 (1990) 344.

<sup>146</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 29/08/1990, 2-3, *Ins.* XIII,2 (1990) 344-346.

<sup>147</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 19/09/1990, 1, *Ins.* XIII,2 (1990) 649.

Una volta confermato il carattere personale dello Spirito Santo, il Papa passa alla divinità della terza persona. La professa e la determina nel *simbolo niceno-costantinopolitano* la fede della Chiesa alla quale il Papa si riferisce come ad una fonte principale in questo tema. La stessa fede nella divinità dello Spirito si basa sulla *lex orandi* della Chiesa, formulata innanzitutto nella dossologia trinitaria, che conclude le preghiere liturgiche e gli altri inni e invocazioni religiosi<sup>148</sup>. La fede nella divinità dello Spirito Santo deriva, secondo il Pontefice, dalla *lex credendi*, che riconosce nell'opera dello Spirito l'azione salvifica di Dio. Agisce in Gesù Cristo, mentre quello compie la sua missione messianica. Si presenta come colui, "che dà la vita" nella risurrezione, diventa "un altro Consolatore", il principio di ogni santificazione dell'uomo e dell'unità della Chiesa<sup>149</sup>.

## 2.5 *Lo Spirito* – Persona-dono

Dalla riflessione di Giovanni Paolo II sulla rivelazione biblica risulta che il nome appropriato dello Spirito Santo, quello che scaturisce dall'agire dello Spirito nell'economia salvifica, è *Persona-dono*. Il dinamismo della sua azione nella storia della salvezza illustra il suo carattere personale nella correlazione intrinseca con la persona del Padre e del Figlio. Fa emergere dunque, la rivelazione piena del mistero trinitario. Se il carattere più proprio dell'agire dello Spirito Santo è "il donarsi" nella storia della salvezza, diventa chiaro che nella vita intima di Dio lo Spirito Santo è una persona, "è Persona-dono". "Per lo Spirito Santo Dio "esiste" a modo di dono"<sup>150</sup>.

La comprensione di questo nome è stata esposta dal Papa in un modo esplicito e sistematico solo in una delle catechesi del 1990<sup>151</sup>. Tuttavia, già i titoli delle parti della *Dominum et vivificantem*, sono molto significativi quando parlano dello Spirito Santo "del Padre e del Figlio

---

<sup>148</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 31/10/1990, 2, *Ins.* XIII,2 (1990) 972-973.

<sup>149</sup> "In base alla rivelazione fatta da Gesù e trasmessa dagli apostoli, il simbolo professa la fede nello Spirito Santo, del quale dice che è «Signore», come è Signore il Verbo, che ha assunto una carne umana: «Tu solus Dominus... cum Sancto Spiritu». Aggiunge anche che lo Spirito dà la vita. Soltanto Dio può concedere la vita all'uomo. Lo Spirito Santo è Dio. E in quanto Dio, lo Spirito è l'autore della vita dell'uomo: della vita «nuova» ed «eterna» portata da Gesù, ma anche dell'esistenza in tutte le sue forme: dell'uomo e di tutte le cose («Creator Spiritus»)". GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 31/10/1990, 5, *Ins.* XIII,2 (1990) 974.

<sup>150</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Litt.Enc. Dominum et vivificantem*, 10, AAS 78(1986) 819.

<sup>151</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 21/11/1990, *Ins.* XIII,2 (1990) 1243-1247.

dato alla Chiesa”, oppure – di colui, “che dà la vita”<sup>152</sup>. Nei diversi luoghi e contesti, e in modo particolare mentre si tratta del “donarsi” di Dio nello Spirito Santo, si pone subito una domanda, chi è colui in cui si realizza la “logica” di Dio di autocomunicarsi, di farsi donare all’uomo?

Il Papa sembra convinto che la designazione dello Spirito Santo come  *dono*  concesso dal Padre appartenga alla rivelazione di Gesù e si trova nella Sacra Scrittura<sup>153</sup>. Lo conferma pure, secondo lui, la lunga tradizione cristiana, che risale già a s. Agostino <sup>154</sup> e raggiunge il culmine del suo sviluppo nel pensiero di s. Tomaso<sup>155</sup>. Certi accenni di questo concetto il Papa li trova anche negli altri scrittori antichi, quelli della tradizione alessandrina del cristianesimo<sup>156</sup>.

Che, secondo il dato della rivelazione, lo Spirito Santo si possa intendere come  *dono* , il Pontefice lo dimostra appoggiandosi in primo luogo sull’evento della sua discesa nel giorno della Pentecoste. “È pienamente il Dono del Padre”<sup>157</sup> – sottolinea il Papa – “Dono per gli apostoli e per la Chiesa sino alla fine del mondo”<sup>158</sup>. Ma nello stesso tempo, colui, che lo chiede al Padre, è Gesù stesso. Di più, “è colui, che porta in sé questo dono, e anzi possiede, anche nella sua umanità, la pienezza dello Spirito Santo”<sup>159</sup>. Lo possiede e lo porta, poiché è Messia, vuol dire Unto dal Padre, con lo Spirito Santo<sup>160</sup>. Questo Spirito è “non solo il dono alla Persona (alla Persona del Messia), ma è una Persona-dono”<sup>161</sup>. In un certo senso Gesù partecipa anche nel donare lo Spirito:

“Se lo Spirito Santo è pienamente il Dono del Padre, Cristo-uomo, portando a termine nella sua passione redentiva la missione abbracciata e svolta per obbedire al Padre, obbedienza «fino alla morte in croce» (*Fil 2,8*), rivela, mediante il suo sacrificio redentore di Figlio, lo Spirito Santo come Dono e lo dà ai suoi discepoli”<sup>162</sup>.

---

<sup>152</sup> La prima parte del enciclica porta il titolo “Lo Spirito del Padre e del Figlio dato alla Chiesa”. La terza – “Lo Spirito che dà la vita”.

<sup>153</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 21/11/1990, 1,8, *Ins.* XIII,2 (1990) 1243.1246.

<sup>154</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 21/11/1990, 5, *Ins.* XIII,2 (1990) 1245.

<sup>155</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 21/11/1990, 5, *Ins.* XIII,2 (1990) 1245.

<sup>156</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 21/11/1990, 8, *Ins.* XIII,2 (1990) 1246.

<sup>157</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 21/11/1990, 2, *Ins.* XIII,2 (1990) 1244.

<sup>158</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 21/11/1990, 2, *Ins.* XIII,2 (1990) 1244.

<sup>159</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 21/11/1990, 2, *Ins.* XIII,2 (1990) 1244.

<sup>160</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 15, AAS 78 (1986) 822.

<sup>161</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 22, AAS 78 (1986) 830.

<sup>162</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 21/11/1990, 3, *Ins.* XIII,2 (1990) 1244.

A questo punto bisogna sottolineare che il Papa spesso parla dello Spirito Santo non solo come  *dono*, bensì come  *Persona-dono*. A quanto pare, questa non è una modificazione di poca importanza. Contrariamente, pur essendo relazionale, ma impersonale e piuttosto passivo, il concetto del  *dono* con l'aggiunta della  *Persona* riceve effettivamente le nuove qualità. Quando gli viene attribuito un carattere personale e attivo, esso in un certo senso si "vivifica", viene personalizzato.  *Persona-dono* non è più qualche cosa, ciò che si dà e ciò che si riceve, ciò che solo sta in relazione. Piuttosto è  *qualcuno* che sussiste che vive il suo "donarsi" ed "essere donato". È colui, che vive il suo "donarsi". Dunque, nello Spirito Santo non si parla prima della "persona" e poi del "dono", che egli presenta con se stesso. Questi due elementi si distinguono, ma non possono essere separati né separabili. Al sussistere dello Spirito appartiene il suo "donarsi" ed "essere donato".

Eppure nella prospettiva dell'incarnazione si possono trovare alcuni cenni che indicano, anche se non in modo esplicito, che lo Spirito è  *Persona-dono*. Lo implica, ad esempio, il significato dello stesso titolo del "Messia". Il Messia, cioè "unto di Dio", è colui "che ha ricevuto la pienezza dello Spirito Santo per il popolo eletto di Dio e per l'umanità intera"<sup>163</sup>. È il concetto chiave dell'Antico Testamento, riferito dagli Evangelisti a Gesù. Il concetto, secondo il Papa, "costituisce quasi un ponte tra l'antico concetto biblico dello "spirito", inteso prima di tutto come "soffio carismatico", e lo "Spirito" come persona e come dono, dono per la persona"<sup>164</sup>. Alla luce del Vangelo, "quell'unico grande Unto da Dio stesso", "unto nel senso che possiede la pienezza dello Spirito di Dio", è Gesù stesso<sup>165</sup>. Egli stesso, all'inizio dell'attività messianica a Nazaret, "confessò e proclamò di esser colui che, «è stato unto» dal Padre, di essere il Messia, cioè colui nel quale dimora lo Spirito Santo come dono di Dio stesso, colui che possiede la pienezza di questo Spirito, colui che segna il «nuovo inizio» del dono che Dio fa all'umanità nello Spirito"<sup>166</sup>.

Quanto alla nozione "dell'essere unto", il Papa distingue in questa espressione due diversi aspetti. La designazione di Gesù come "Unto" suppone azione precedente, cioè l'unzione stessa, per mezzo della quale viene concessa all'umanità di Cristo la pienezza dello Spirito Santo.

---

<sup>163</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc.  *Dominum et vivificantem*, 15, AAS 78 (1986) 822.

<sup>164</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc.  *Dominum et vivificantem*, 15, AAS 78 (1986) 823.

<sup>165</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc.  *Dominum et vivificantem*, 16, AAS 78 (1986) 822-823

<sup>166</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc.  *Dominum et vivificantem*, 18, AAS 78 (1986) 826.

Senza dubbio, colui che la compie è il Padre che lo fa per mezzo e con lo Spirito Santo, il quale sembra d'essere in questo momento un dono passivo. Ma è altrettanto vero, che il Messia "unto del Padre" è colui nel quale lo Spirito Santo "dimora" come dono, cioè compie una certa missione propria all'interno della missione dell'Unto stesso. E quindi, non può essere più considerato come un dono passivo. Contrariamente, appare come *Persona-dono*, che opera nell'umanità di Gesù. Infatti, dice Giovanni Paolo II, tutta intera l'attività di Gesù di Nazaret "si svolgerà sotto la presenza attiva dello Spirito Santo"<sup>167</sup>.

Da una parte dunque, Gesù riceve il dono dello Spirito: diventa il Messia, Unto, anche "unto con lo Spirito Santo"<sup>168</sup>. È stato "unto dal Padre", di essere il Messia, "cioè colui nel quale dimora lo Spirito Santo come dono di Dio stesso, colui che possiede la pienezza di questo Spirito, colui che segna il "nuovo inizio" del dono che Dio fa all'umanità nello Spirito"<sup>169</sup>. Dall'altra parte, possedendo la pienezza dello Spirito, Gesù lo promette e lo dona agli apostoli. "È colui che viene nello Spirito Santo e lo porta come dono proprio della sua stessa persona, per espanderlo attraverso la sua umanità"<sup>170</sup>. Si ricorda, che Giovanni Paolo II parla del *prezzo* della dipartita, offerto da Gesù, intendendo la sua passione, la morte e la risurrezione, per mezzo di cui lo Spirito Santo "«verrà» direttamente – è la sua nuova missione – a completare l'opera stessa del Figlio"<sup>171</sup>. "Mediante il mistero pasquale, in un modo nuovo Egli viene dato agli apostoli e alla Chiesa e per mezzo di essi, all'umanità e al mondo intero"<sup>172</sup>.

## 2.6 *Lo Spirito* – Persona-amore

Questa è un'altra designazione dello Spirito Santo che appare spesso nelle riflessioni del papa Giovanni Paolo II. Nella più sistematica esposizione del significato di tale nome il Pontefice segue la linea del pensiero di s. Tomaso, in cui l'Aquinata focalizza la sua attenzione prima sullo Spirito come *amore* e poi, come *dono*. La trattazione del Dottore Angelico però, prende l'avvio dalla prospettiva di *theologia* per ritornare poi alla rivelazione della Trinità nell'economia della salvezza, mentre

---

<sup>167</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 20, AAS 78 (1986) 828.

<sup>168</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 15, AAS 78 (1986) 822.

<sup>169</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 23, AAS 78 (1986) 831.

<sup>170</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 22, AAS 78 (1986) 830.

<sup>171</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 22, AAS 78 (1986) 830.

<sup>172</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 23, AAS 78 (1986) 831.

invece il Papa ha voluto prima riesaminare i dati biblici per passare poi alle considerazioni sul piano della Trinità immanente<sup>173</sup>.

Si nota subito che anche questo nome dello Spirito, *Persona-amore*, contiene due diversi aspetti. Da un lato afferma che egli è proprio *amore*, da un altro – sottolinea il suo carattere *personale*. Dunque, lo Spirito è *amore*, però – amore in persona, amore personale.

A quanto risulta, questo nome attribuito alla terza persona divina non appare così frequentemente nelle riflessioni di Giovanni Paolo II, come quello del *Persona-dono*. Il Papa ha voluto dedicargli soltanto una delle catechesi del 1990, dove l'ha approfondito alla luce della tradizione della Chiesa. Si nota subito, che il Pontefice dispone a questo proposito, di una limitata base scritturistica su cui potrebbe appoggiare la dottrina. Al contrario della designazione *Persona-dono*, è difficile ritenere che quella del *Persona-dono* abbia un'origine biblico esplicito. Per questo motivo, il Papa ha creduto opportuno ricorrere in primo luogo al contributo della tradizione della Chiesa, recuperando innanzitutto il pensiero di s. Agostino e s. Tommaso. Nonostante tutto, non c'è dubbio secondo il Papa, che alle radici di tale nozione si trovano certe intuizioni del Nuovo Testamento<sup>174</sup>.

D'altra parte egli è convinto, che "la stessa dottrina si trova in Oriente, dove i Padri parlano dello Spirito Santo come colui, che è l'unità del Padre e del Figlio e il legame della Trinità"<sup>175</sup>. Ricorda pure, che "su questa linea sono rimasti i teologi orientali delle epoche successive", e, come esempio, riporta due citazioni tratti dagli scritti di Gregorio Palamas e di Sergiei Bulgakov.

Quanto invece, all'appoggio al livello magisteriale di tale concezione, il Papa si riferisce al suo predecessore, Leone XIII, che nella sua enciclica sullo Spirito Santo è riuscito, secondo Giovanni Paolo II, a cogliere perfettamente la comune dottrina d'Oriente e d'Occidente arrivando all'affermazione che lo Spirito "è la divina Bontà e il reciproco Amore del Padre e del Figlio"<sup>176</sup>.

---

<sup>173</sup> Cfr L.F. LADARIA, *Il Dio vivo e vero. Il mistero della Trinità*, Casale Monferrato 1999, 379-380.

<sup>174</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 14/11/1990, 1, *Ins.* XIII,2 (1990) 1182.

<sup>175</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 14/11/1990, 7, *Ins.* XIII,2 (1990) 1186. Il Papa evoca i due scrittori: Cirillo d'Alessandria e Epifanio di Salamina.

<sup>176</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 14/11/1990, 8, *Ins.* XIII,2 (1990) 1186. La citazioni di Leone XIII: H. DENZINGER – P. HÜNERMANN, edd., *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Bologna 1996<sup>2</sup> [=DH] 3326.

A proposito di tale argomentazione del Pontefice, occorre notare che un abbondante riferimento alla tradizione della Chiesa in questa situazione non va considerato come conferma e approfondimento della precedente esplorazione ed analisi del dato biblico, bensì è il vero punto di appoggio e la fonte principale della comprensione del concetto di *Persona-amore*. Eppure, il suo significato diventa chiaro considerando la stessa *logica* di “donarsi” salvifico di Dio nell’economia della salvezza. Dato che Dio nello Spirito Santo è *Persona-dono*, fino in fondo, lo è perché è Amore<sup>177</sup>.

Sviluppando la sua riflessione sullo Spirito Santo inteso come *Persona-amore*, il Pontefice rimane strettamente fedele al pensiero di s. Tommaso. Non dovrebbe sorprenderci dunque, che questo momento del suo insegnamento appartiene alle pagine più difficili e speculative di tutto il magistero pneumatologico wojtyliano.

Come nella dottrina dell’Aquinata, all’interno della riflessione del Papa predomina effettivamente l’immagine della Trinità *psicologica* accompagnata dall’analisi del linguaggio umano. Nell’essenza stessa di Dio, ci sono due atti: dell’intelletto e della volontà.

“Mentre nella sfera dell’intelletto disponiamo di parole diverse per esprimere, da una parte, il rapporto tra il conoscente e l’oggetto conosciuto («intendere», «intelligere») e, dall’altra, l’emanazione dell’idea dalla mente nell’atto della conoscenza (dire la parola, o Verbo, procedere come parola dalla mente), non avviene lo stesso nella sfera della volontà del cuore”<sup>178</sup>.

Di fronte al tentativo di trovare i rispettivi termini espressivi dell’atto di volontà, il linguaggio umano è povero. Sia per esprimere il rapporto esistente tra l’affezione, o impressione suscitata dall’oggetto amato, sia per descrivere il principio interiore da cui la stessa affezione emana, ci sono gli stessi termini “amore”, “dilezione”. Ora – conclude il Papa con le parole di Tommaso – se questi termini non si riferiscono all’essenza divina, ma “per indicare i rapporti esistenti tra ciò che deriva o procede come atto e oggetto dell’amore, in modo che «Amore» sia l’equivalente di «Amore che procede», e «Amare» l’equivalente di «spirare l’amore procedente», allora Amore è nome di persona, ed è proprio dello Spirito Santo”<sup>179</sup>.

---

<sup>177</sup> Veramente il Papa cambia direzione: “Perché è Amore, lo Spirito Santo è dono”. Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 14/11/1990, 8, *Ins.* XIII,2 (1990) 1186.

<sup>178</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 14/11/1990, 2, *Ins.* XIII,2 (1990) 1182-1183.

<sup>179</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 14/11/1990, 2, *Ins.* XIII,2 (1990) 1183.

Il Papa tiene conto che questa considerazione coinvolge non poca speculazione terminologica e perciò rischia di perdere il contatto con i dati biblici. E quindi ancora una volta ribadisce che il fondamento di tale dottrina si trova nella Scrittura e viene testimoniata dall'ininterrotta tradizione del pensiero cristiano. Egli stesso però non indica alcun passo nella Bibbia<sup>180</sup>.

Oltre a questo speculativo momento della riflessione, nel corso della stessa catechesi, il Papa rivisita pure un altro approccio, quello trattato dall'Aquinate con poca attenzione<sup>181</sup>, che però risale a s. Agostino, nel quale lo Spirito viene considerato nella prospettiva dell'amore interpersonale. È "la concezione dello Spirito Santo come reciproco Amore e legame d'unità tra il Padre e il Figlio nella comunione della Trinità"<sup>182</sup>. Riferendosi a qualche testo biblico e all'opinione di certi non nominati "esegeti recenti" il Papa mette in evidenza che "le parole di Gesù indicano almeno indirettamente, lo Spirito Santo, l'Amore con il quale il Padre ama eternamente il Figlio, eternamente amato da lui"<sup>183</sup>.

Questa è l'affermazione del tutto importante da punto di vista della discussione ecumenica. Infatti, il Pontefice ribadisce ancora una volta la dottrina latina sullo Spirito Santo quale *communitas amorum* e che alle origini di tale dottrina sta effettivamente la rivelazione biblica e non soltanto una testimonianza di qualche scrittore pur importante ma sempre di un certa tradizione particolare. Proprio su questo punto della dottrina cattolica, alcuni ambienti teologici ortodossi dimostrano una certa riserva.

Non appare così chiaramente nell'insegnamento di Giovanni Paolo II invece, altro aspetto della pneumatologia cattolica sviluppata specialmente da Riccardo di San Vittore, quella del *condilectus*. Visto nell'orizzonte dell'amore interpersonale, lo Spirito Santo viene considerato l'amato del Padre e del Figlio, il *condilectus*, ossia il destinatario dell'amore del Padre e del Figlio, colui in cui il Figlio riceve l'amore dal Padre e che, unitamente a questo, lo dà a sua volta<sup>184</sup>.

---

<sup>180</sup> Il Papa sottolinea soltanto che questa dottrina dell'Aquinate "si trova nell'insegnamento dei Padri della Chiesa", e "a loro volta i Padri sono gli eredi della rivelazione di Gesù e della predicazione degli apostoli". GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 14/11/1990, 3, *Ins.* XIII,2 (1990) 1183-1184.

<sup>181</sup> Cfr L.F. LADARIA, *Il Dio vivo e vero*, 384.

<sup>182</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 14/11/1990, 6, *Ins.* XIII,2 (1990) 1185.

<sup>183</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 21/11/1990, 3, *Ins.* XIII,2 (1990) 1184.

<sup>184</sup> L.F. LADARIA, *Il Dio vivo e vero*, 383.

Lo Spirito Santo come *Persona-dono* e *Persona-amore* sono le due designazioni proprie della terza persona divina che, nella complessità della problematica della dottrina trinitaria aiutano a penetrare più profondamente nel mistero della sua origine eterna. È proprio su questo argomento particolare nell'insegnamento di Giovanni Paolo II che ci si vuole soffermarsi in seguito.

### 3. La processione dello Spirito Santo secondo Giovanni Paolo II

#### 3.1 *Cammino magisteriale*

Sull'arco dell'intero insegnamento pneumatologico di Giovanni Paolo II, la questione della processione dello Spirito Santo occupa un posto piuttosto modesto. Appare come uno dei temi richiesti dallo stesso progetto teologico-pastorale intrapreso dal Pontefice. Non è da escludere che un certo stimolo per rivisitare tale problematica sia stato lo sviluppo della teologia trinitaria all'interno del pensiero cattolico nonché il dialogo ecumenico con gli ortodossi.

È chiaro che il Papa punta sulla dottrina cattolica basandosi sulla Scrittura e sulla tradizione latina della Chiesa. Ma è altrettanto vero che tiene presente al contempo le altre tradizioni cristiane, specialmente quando affronta temi che rappresentano l'oggetto della controversia con gli ortodossi nella dottrina sullo Spirito Santo. A tale proposito, Giovanni Paolo II esprime sempre il suo sincero desiderio di risolvere gli spinosi problemi il più presto possibile, sulla via del dialogo e del rispetto alle proprie tradizioni. Infatti, sin dai primi anni del suo pontificato, egli stesso mostra la profonda sensibilità ecumenica, e quanto al dissenso sul *Filioque*, cerca di chiarire le incomprensioni e i malintesi che da più di mille anni rendono difficoltoso il processo del riavvicinamento tra l'Oriente e l'Occidente cristiano.

Già nel 1981, cioè all'inizio del suo pontificato, mentre commemora il centenario del I concilio di Costantinopoli, esprime a Dimitrios I, Patriarca di Costantinopoli, la sua consapevolezza, che "nel corso della storia hanno avuto luogo alcune controversie nelle nostre Chiese in merito alla dottrina sullo Spirito Santo, in particolare sulla eterna relazione del Figlio e dello Spirito"<sup>185</sup>. E aggiunge: "questa questione, come tutte quelle che non sono ancora state interamente chiarite nelle nostre Chiese, dovrà divenire il dialogo cominciato così felicemente"<sup>186</sup>. Il

---

<sup>185</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt. a Dimitrios I, Roma, 07/06/1981, *Ins.* IV,1 (1981) 1239.

<sup>186</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt. a Dimitrios I, Roma, 07/06/1981, *Ins.* IV,1 (1981) 1239.

Papa lo dichiara per il fatto che dai primi anni ottanta si è ristabilito il dialogo teologico ufficiale tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa, e con lo scopo di chiarire tutte le controversie apparse lungo la storia della divisione del cristianesimo.

La questione dell'origine eterna dello Spirito Santo è stata uno dei temi studiati durante il Congresso Internazionale di Pneumatologia convocato dal Pontefice nel 1982. Il congresso è importante, secondo il Papa, "per la presenza veramente ecumenica di molti eminenti uomini appartenenti non solamente alla Chiesa cattolica, ma anche ad altre confessioni cristiane"<sup>187</sup>. Pur non avendo trovato nessuna soluzione del dissenso sul *Filioque*, il congresso è stato un forte invito rilanciato dal Papa a riprendere il lavoro teologico nell'ambito della pneumatologia e del dialogo ecumenico.

Tre anni dopo, nel 1985 Giovanni Paolo II consegna alla Chiesa l'enciclica *Dominum et vivificantem*. Ma qui non parla direttamente sul *Filioque*. Soltanto una volta cita il simbolo niceno-costantinopolitano, però nella sua versione latina, *ex Patre Filioque procedit*. Dal contenuto dell'enciclica emerge una visione piuttosto generale della Trinità e dei rapporti tra le Persone divine. Appaiono le denominazioni dello Spirito come *Persona-dono* e *Persona-amore* che assieme agli altri aspetti indicano l'orientamento principale dell'insegnamento di Giovanni Paolo che è quello occidentale, e la sua profonda ispirazione al pensiero di Agostino.

La questione della processione dello Spirito Santo appare invece, nel ciclo catechetico sul *Credo*, mentre il Papa riflette sul terzo articolo della fede. A tale problema è stata dedicata interamente una delle catechesi del 1990. In questa occasione Giovanni Paolo II comunica che "Oggi possiamo ringraziare il Signore per il fatto che anche su questo punto si va chiarendo in Oriente e in Occidente il vero senso della formula, e la relatività della questione stessa"<sup>188</sup>. Non segue però, nessuna spiegazione più dettagliata. Si potrebbe pensare soltanto ai risultati di una serie delle riunioni di Commissione mista cattolico-ortodossa o delle ricerche dei diversi studiosi e centri scientifici.

Nella Lettera apostolica *Orientale lumen*<sup>189</sup>, Giovanni Paolo II rivolge il pensiero alla multiforme eredità del cristianesimo orientale, e dedica tutto il documento alla presentazione della teologia, cultura, e

---

<sup>187</sup> GIOVANNI PAOLO II, All. ai partecipanti al CTIP, 1, AAS 74 (1982) 695.

<sup>188</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 07/11/1990, 1, *Ins.* XIII,2 (1990) 1015.

<sup>189</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ep.Ap. *Orientale lumen*, AAS 87 (1995) 745-774.

anzitutto – spiritualità delle Chiese d'Oriente<sup>190</sup>. Tuttavia, tra le tematiche esposte, la questione dell'origine eterna dello Spirito Santo non è menzionata. Nondimeno, dalle riflessioni del Papa emerge ancora una volta il suo profondo desiderio di riavvicinare le Chiese cristiane e le loro tradizioni tramite l'approfondimento della reciproca conoscenza, dialogo della carità e della verità. In modo particolare il Papa si rivolge ai cattolici con un appello a dedicare più attenzione nella vita e nella riflessione al patrimonio dell'Oriente cristiano<sup>191</sup>. Vale la pena aggiungere che questo invito è stato rilanciato dal Papa dopo la promulgazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* all'interno del quale diversi argomenti, tra cui la stessa questione della processione dello Spirito Santo, sono stati riflettuti con grande sensibilità ecumenica e con molti riferimenti alla tradizione orientale<sup>192</sup>.

Un passo di grande importanza ecumenica e dottrinale è stato compiuto dal Papa nel 1995, quando, durante la celebrazione eucaristica della festa dei santi apostoli Pietro e Paolo, alla presenza del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I, trattando del *simbolo della fede*, ha richiesto "di spiegare alla luce della fede comune il significato legittimo e la legittima portata di espressioni tradizionali diverse riguardanti l'origine eterna dello Spirito Santo nella Trinità". Quanto invece, alla parte cattolica, il Pontefice ha sottolineato che "c'è ferma volontà di chiarire la dottrina tradizionale del *Filioque* (...) così che ne sia messa in luce la piena armonia con ciò che il Concilio ecumenico confessa nel suo *Simbolo*: il Padre come sorgente di tutta la Trinità, unica origine e del Figlio e dello Spirito Santo"<sup>193</sup>.

Adempiendo la richiesta del Papa, a cura del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani è stata pubblicata il 13.09.1995 una nota dottrinale intitolata *Le tradizioni greca e latina a riguardo della processione dello Spirito Santo* che ribadisce le fede nel Padre come unica

---

<sup>190</sup> Cfr A. CAZZAGO, *Cristianesimo d'Oriente e d'Occidente in Giovanni Paolo II*, Milano 1996, 33-49.

<sup>191</sup> "È necessario, che anche i figli della Chiesa cattolica di tradizione latina possano conoscere in pienezza questo tesoro, e sentire, insieme con il Papa, la passione perché sia restituita alla Chiesa e al mondo la piena manifestazione della cattolicità della Chiesa, espressa non solo da una tradizione, né tanto meno da una comunità contro l'altra" GIOVANNI PAOLO II, Ep.Ap. *Oriente lumen*, 1, AAS 87 (1995) 745.

<sup>192</sup>Cfr K. KUPIEC, "Ekumeniczny wymiar Katechizmu Kościoła Katolickiego w perspektywie ekumenicznej" [In polacco: Dimensione ecumenica del Catechismo della Chiesa Cattolica nella prospettiva ecumenica], *Currenda* 4 (1994).

<sup>193</sup> GIOVANNI PAOLO II, Om. della Celebrazione eucaristica nella Basilica di San Pietro, Roma, 29/06/1995, 2, *Ins.* XVIII,1 (1995) 1860.

fonte e del Figlio e dello Spirito, e definisce la clausola *Filioque* come tradizione liturgica particolare in sé legittima e tale da non scalfire “l’identità della fede nella realtà del medesimo mistero confessato”<sup>194</sup>.

Alla luce di questa *Chiarificazione* e considerando la sua ricezione e il dibattito ecumenico successivo, il Papa ha creduto opportuno dichiarare in una delle catechesi durante *l’anno dello Spirito Santo* (1998) che:

“sullo specifico problema del *Filioque* (...) si può ritenere che la diversità tra i latini e gli orientali non tocchi l’identità della fede «nella realtà del medesimo mistero confessato», ma la sua espressione, costituendo una «legittima complementarità» che non compromette, ma può, anzi arricchire la comunione nell’unica fede”<sup>195</sup>.

Sarebbe improprio considerare questa enunciazione come la proclamazione della fine della controversia. Ma nonostante tutto, è una dichiarazione importante con cui il Papa, ricapitolando il cammino teologico-ecumenico effettuato alla soglia del terzo millennio, ribadisce la posizione della Chiesa, che riconosce il valore sia della dottrina cattolica sul *Filioque* sia della tradizione ortodossa nella loro “legittima complementarità”.

### 3.2 *Importanza del Credo niceno-costantinopolitano*

La dottrina sull’origine eterna dello Spirito Santo si fonda sulla rivelazione biblica e sul pensiero cristiano dei primi secoli. Essa raggiunge la massima espressione del suo sviluppo nella proclamazione del dogma pneumatologico da parte dei concili di Nicea e di Costantinopoli nel *simbolo della fede*. Il linguaggio trinitario stabilito in quell’epoca fornisce il fondamento e il punto di riferimento per ogni riflessione sullo Spirito Santo che mira ad essere cristiana. Non c’è dubbio che il *Credo* del 381, ha determinato in modo decisivo lo sviluppo storico-teologico della dottrina sulla processione dello Spirito Santo, sia nell’Oriente che nell’Occidente cristiano. Infatti, la storia della disputa sul *Filioque* è intrinsecamente legata, anzi si identifica in un certo modo, con la storia dello stesso *simbolo della fede*, della sua genesi, ricezione ed interpretazione all’interno delle determinate tradizioni cristiane.

---

<sup>194</sup> Cfr PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL’UNITÀ DEI CRISTIANI, “*Dans son premier rapport. Les traditions grecque et latine concernant la procession du Saint-Esprit*”, *L’Osservatore Romano* [=OssRom] 13/9/1995, 1.4; [Tr. it. “*Nel suo primo rapporto. Le tradizioni greca e latina a riguardo della processione dello Spirito Santo*”, *OssRom* 13/9/1995, 5]

<sup>195</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 29/07/1998, 4, *Ins.* XXI,2 (1998) 86.

Non sorprende dunque il fatto che Giovanni Paolo II, nel quadro del suo insegnamento circa la processione dello Spirito Santo, accanto ai dati biblici, ricorre spesso alla *professione di fede* del *Constantinopolitanum I*, riflettendola alla luce dell'intero pensiero cristiano.

Che a questo concilio e al *Credo* allora proclamato, il Papa attribuisca particolare importanza ed attenzione, lo dimostra in primo luogo l'idea di dedicare tutto l'anno (1981) alla sua multiforme commemorazione, con il corollario teologico ed ecumenico nel Congresso Internazionale di Pneumatologia. Concretamente invece, il I concilio di Costantinopoli è, secondo Giovanni Paolo II, un grande evento della Chiesa, "al quale dobbiamo il *Credo*", e di cui "eredità particolare è la dottrina sullo Spirito Santo"<sup>196</sup>.

E quanto alla posizione cattolica circa la rilevanza dello stesso *Credo*, nella lettera al Patriarca di Costantinopoli (1981) il Papa ribadisce il suo "valore conciliare, ecumenico, normativo ed irrevocabile"<sup>197</sup>. Occorre sottolineare però, che, già in questa lettera, egli stesso distingue la fede "unica e comune della Chiesa" professata nel *simbolo* dalle tradizioni dottrinali che si sono sviluppate attorno a tale *simbolo*. Ed è la fede dunque, che si esprime nei *simboli* dei concili ecumenici e che porta il carattere normativo e irrevocabile, e non le tradizioni particolari. Infatti, "i simboli dei Concili ecumenici esprimono, in modo irrevocabile, la fede cristiana"<sup>198</sup>.

Ai *simboli della fede* il Papa attribuisce una funzione e forza unificante del cristianesimo nella prospettiva storica ed ecumenica. Essi sono "i vincoli profondi che legano la Chiesa del nostro tempo (...) a quella del quarto secolo, nell'unica continuità delle sue prime origini, e nella fedeltà all'insegnamento del Vangelo e alla predicazione apostolica"<sup>199</sup>. Nello stesso tempo i *simboli* formulano "un potente appello

---

<sup>196</sup> GIOVANNI PAOLO II, Om. della Celebrazione eucaristica nella Basilica di San Pietro, Roma, 01/01/1981, 2, *Ins.* IV,1 (1981) 5.

<sup>197</sup> "(...) Il Concilio convocato nel 381 proclamò la sua fede a complemento del simbolo professato a Nicea. Questo simbolo è stato solennemente riconosciuto nel suo valore conciliare ecumenico, normativo ed irrevocabile, dal Concilio di Calcedonia nel corso della sua quinta sessione, nel mese d'ottobre del 451, e da allora è stato riconosciuto in tutte le Chiese". GIOVANNI PAOLO II, Litt. a Dimitrios I, Roma, 07/06/1981, *Ins.* IV,1 (1981) 1239.

<sup>198</sup> "L'insegnamento del Primo Concilio di Costantinopoli è ancora e sempre l'espressione dell'unica fede comune della Chiesa e di tutto il cristianesimo". GIOVANNI PAOLO II, Ep. A *Concilio Constantinopolitano I*, 1, AAS 73 (1981) 514.

<sup>199</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ep. A *Concilio Constantinopolitano I*, 1, AAS 73 (1981) 514.

a ritrovare, a partire da ciò che noi abbiamo di più fondamentale e di più caro in comune, la pienezza della nostra unità”<sup>200</sup>

Invece, intorno ai contenuti dei *simboli della fede* crescevano “numerosi interpretazioni, anche divergenti, le quali esigevano la voce della Chiesa, la sua solenne testimonianza”<sup>201</sup>. Pure all’interno della dottrina sullo Spirito Santo, “nel corso della storia, hanno avuto luogo alcune controversie”<sup>202</sup>. Il Pontefice è convinto però, che queste divergenze non toccano l’identità della fede, ma appaiono come gli approfondimenti o le reinterpretazioni delle tradizioni particolari, nelle determinate circostanze storiche, linguistiche e culturali. Ciascuna di loro, radicata nella stessa *professione di fede*, ma cresciuta e sviluppata nei luoghi e contesti diversi, ha trovato la sua espressione nella propria *praxis* liturgica, nel pensiero dei Padri, nelle considerazioni dei sinodi locali e nei vari testi scritti<sup>203</sup>.

Giovanni Paolo II giustifica dunque, l’esistenza delle varie dottrine particolari sull’origine eterna dello Spirito Santo a condizione che rispettino la base dogmatica professata dal *Credo*. Ma, quale è la sua comprensione di questo dato di fede, quella che espone nell’insegnamento? Prima però, di entrare nello studio della *lex credendi* prospettata dal Papa, occorre dare uno sguardo ad alcuni elementi della *lex orandi* che egli segue, e all’uso liturgico del testo del *Credo* nelle celebrazioni da lui presedute. Nella stragrande maggioranza di tali atti liturgici, va recitata la versione occidentale del *simbolo* con l’espressione che lo Spirito Santo “procede dal Padre e dal Figlio”. E tuttavia, per i diversi motivi, specialmente nelle celebrazioni occasionali con la presenza particolare degli ortodossi, viene proclamata la formula originale, e cioè quella che non contiene la clausola del *Filioque*. E qui, l’iniziativa del Papa è più che ovvia<sup>204</sup>. Egli stesso nella sua lettera a Dimtrios I, Patriarca di Costantinopoli per il XVI centenario del I concilio di Costantinopoli, riporta il testo del *Credo* senza *Filioque*. La versione originale, senza la clausola appare pure nella lettera apostolica *A Concilio Costantinopolitano I*, con il significativo commento del Pontefice, che “così suonano le parole del simbolo di fede del primo concilio di Costantinopoli”<sup>205</sup>.

---

<sup>200</sup> GIOVANNI PAOLO II, All. ai partecipanti al CTIP, 2, AAS 74 (1982) 696.

<sup>201</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ep. *A Concilio Costantinopolitano I*, 2, AAS 73 (1981) 515.

<sup>202</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt. a Dimitrios I, Roma, 07/06/1981, *Ins.* IV,1 (1981) 1239.

<sup>203</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 29/07/1998, 4, *Ins.* XXI,2 (1998) 85-86.

<sup>204</sup> Ad es. durante Santa Messa della Solennità di Pentecoste a Roma, 07.06.1981.

<sup>205</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ep. *A Concilio Costantinopolitano I*, 2, AAS 73 (1981) 515-516.

Sarebbe del tutto improprio considerare questo atteggiamento del Papa come un certo gioco diplomatico davanti ai rappresentanti della Chiesa ortodossa. Non è un segno della prossima revisione del testo liturgico ufficiale del *Credo*, né un tentativo di sfuggire in qualche modo, all'insolubile controversia<sup>206</sup>. L'intento del Papa si muove piuttosto in una prospettiva diversa. La professione del *Credo* nella sua versione originale è la "espressione eminente della comunione delle Chiese di Cristo nella fede in questo mistero dello Spirito Santo «che è Signore e dà la vita. E procede dal Padre»"<sup>207</sup>, – ritiene il Pontefice – ed è "l'espressione di fede insegnata e professata dalla Chiesa indivisa", che al contempo, "ci faccia crescere nella reciproca comprensione con i nostri amati fratelli dell'Oriente e nell'Occidente"<sup>208</sup>.

### 3.3 *La tradizione greca. Lo Spirito procede dal Padre*

All'inizio occorre mettere in evidenza che Giovanni Paolo II affrontando il tema della processione dello Spirito Santo, non distingue l'approccio linguistico o liturgico della questione, da quello dottrinale. Considera la questione come tale, nel suo insieme, puntando non tanto sulla riflessione teologica speculativa quanto sull'approfondimento della fede cristiana nella conoscenza dei fedeli. Non sembra perciò che il Papa abbia voluto proporre direttamente nella parola del suo insegnamento, una soluzione del dissenso sul *Filioque*. Pare invece che intenda lasciarlo alla considerazione delle determinate strutture e istituzioni teologiche ed ecumeniche.

Quale è comunque, il contenuto del suo insegnamento a riguardo? Quanto all'origine eterna dello Spirito Santo, l'idea principale di Giovanni Paolo II è molto chiara: lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio. Ed è il dato di fede fondato sulla rivelazione biblica, riconfermato da una lunga ed ininterrotta tradizione della Chiesa a partire dai Padri e dalle affermazioni dei concili e dei diversi interventi magisteriali, e approfondito quindi, dai grandi maestri di teologia occidentale,

Rilevando la concezione latina della processione dello Spirito Santo *ab utroque*, il Papa accenna pure l'espressione originale *ex Patre procedit*,

---

<sup>206</sup> Cfr J.-M. GARRIGUES, "Le *Filioque* hier et aujourd'hui", in *ACTIP* 1, 346-347.

<sup>207</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt. a Dimitrios I, Roma, 07/06/1981, *Ins.* IV,1 (1981) 1239.

<sup>208</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ep. *A Concilio Constantinopolitano I*, 5, *AAS* 73 (1981) 519.

identificata da lui come quella *conciliare*, e al suo significato teologico<sup>209</sup>. Riferendosi ai diversi passi biblici, egli dimostra che in base alle testimonianze scritturistiche bisogna affermare che lo Spirito Santo procede proprio dal Padre. E anche se i testi del Nuovo Testamento riguardano la missione temporale dello Spirito, il Papa sottolinea che qui “è legittimo veder riflessa la processione eterna, e quindi l’origine dello Spirito Santo dal Padre”<sup>210</sup>. Dunque, il Pontefice esprime la sua convinzione, che è legittimo nelle missioni temporali del Figlio e dello Spirito vedere riflesse processioni eterne nella Trinità *in sé*. La Trinità economica dice qualcosa, secondo lui, sulla Trinità immanente.

Inoltre, parlando dell’origine eterna dello Spirito dal Padre, Giovanni Paolo II mette in rilievo che dalla comprensione della nozione dell’*origine* bisogna escludere “ogni riferimento all’ordine creato e temporale”. Non c’è in Dio nessun tipo di “comunicazione dell’esistenza a qualcuno”, né “priorità”, né “superiorità”, né “dipendenza”. “In Dio tutto è eterno, fuori del tempo: l’origine eterna dello Spirito Santo (...) è dunque eterna”<sup>211</sup>.

Quanto al significato teologico dell’espressione *ex Patre procedit* il Papa sottolinea che essa si inserisce in un orizzonte più ampio, quello costituito dall’articolo pneumatologico del *Credo*. Affrontando “alcuni negatori della divinità dello Spirito Santo”<sup>212</sup>, tale articolo doveva proclamarlo “come vero Dio, col Padre e col Figlio, nell’unità trinitaria della divinità”<sup>213</sup>. Con la formula *ex Patre procedit* dunque, il concilio “ha illustrato il mistero dello Spirito Santo, della sua origine dal Padre, affermando così l’unità e l’uguaglianza nella divinità di questo Spirito Santo con il Padre e con il Figlio”<sup>214</sup>. E quindi, il Padre viene professato come colui dal quale non solo procede lo Spirito come dall’unica fonte della vita divina anche per il Figlio, ma garantisce pure l’unità delle persone nella Trinità. Nella generazione del Figlio e nella processione dello Spirito Santo il Padre gli trasmette la divinità da lui posseduta in maniera personale. E con questo approccio trinitario Giovanni Paolo II si

---

<sup>209</sup> E solo questa formula viene riconosciuta dal Papa come quella *conciliare*. Invece il *Filioque* è sempre inteso nelle categorie della *aggiunta* ossia *precisazione* introdotta nel *simbolo niceno-costantinopolitano*. Ad es. cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 07/11/1990, 1, *Ins.* XIII,2 (1990) 1015.

<sup>210</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 07/11/1990, 2, *Ins.* XIII,2 (1990) 1016.

<sup>211</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 07/11/1990, 2, *Ins.* XIII,2 (1990) 1016.

<sup>212</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 31/10/1990, 5, *Ins.* XIII,2 (1990) 975.

<sup>213</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 31/10/1990, 1, *Ins.* XIII,2 (1990) 972.

<sup>214</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ep. A *Concilio Constantinopolitano I*, 2, AAS 73(1981) 515-516.

avvicina molto a quello che tradizionalmente viene identificato quale modello greco della Trinità<sup>215</sup>.

Delucidando la dottrina delle due processioni trinitarie dal Padre che costituiscono le persone del Figlio e dello Spirito Santo, Giovanni Paolo II ricorre all'idea d'origine agostiniana, dell'analogia psicologica della Trinità che prende l'avvio da un'immagine dell'anima e delle due facoltà di cui essa dispone: il conoscere e il volere. Per "un'analogia molto imperfetta", dice il Papa, si può pensare che l'origine eterna delle persone divine dal Padre, sono "come una «processione» di origine spirituale, che avviene nella «produzione» del pensiero e dell'amore che rimangono nell'anima in unità con la mente da cui hanno origine"<sup>216</sup>.

### 3.4 *La tradizione latina. Lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio*

Della formula latina dell'articolo pneumatologico ("Credo nello Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio"), Giovanni Paolo II parla nei termini dello sviluppo dottrinale e liturgico, svoltosi negli ambienti del cristianesimo occidentale, lo sviluppo segnato decisamente dall'introduzione di un'aggiunta del *Filioque*, in cui egli stesso riconosce "una precisazione" che rende la formula conciliare del 381 "più completa" (*ex Patre Filioque procedit*)<sup>217</sup>.

Ci sono diversi fattori e circostanze che hanno determinato tale orientamento teologico all'interno del pensiero latino e che quindi, secondo il Papa, giustificano l'introduzione del *Filioque* nel *Credo*. Soprattutto, c'è una lunga tradizione teologica, che risale a s. Ambrogio e a s. Agostino, cioè al periodo in cui lo stesso *simbolo della fede*, pur professato dai Padri a Costantinopoli (381), non è stato ancora riconosciuto e accolto decisamente dall'assemblea più rappresentativa del mondo cristiano di quel tempo nel concilio di Calcedonia (451)<sup>218</sup>. In

---

<sup>215</sup> Cfr F.A. PASTOR, "Principium totius deitatis. Misterio inefable y lenguaje eclesial", *Gr 79/2* (1998) 259-260. Per dare un quadro più completo bisogna aggiungere che negli altri momenti del suo magistero, il Pontefice segue anche l'approccio occidentale, in cui l'unità di Dio intende come unità essenziale in certo senso prepersonale e Dio si considera come *Unus in Trinitate*. "«Dio è amore». Queste parole riguardano l'essenza stessa di Dio, nella quale le tre Persone sono una sola sostanza, e tutte sono ugualmente Amore, cioè volontà del bene, propensione interna verso l'oggetto dell'amore, entro e fuori della vita trinitaria". GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 14/11/1990, 2, *Ins.* XIII,2 (1990) 1182. Riguardo all'espressione *l'unità essenziale prepersonale*, cfr G. GRESHAKE, *Il Dio unitrino. Teologia trinitaria*, Brescia 2000, 68-71.

<sup>216</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 07/11/1990, 2, *Ins.* XIII,2 (1990) 1016.

<sup>217</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 07/11/1990, 1, *Ins.* XIII,2 (1990) 1015.

<sup>218</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 07/11/1990, 1.5, *Ins.* XIII,2 (1990) 1015.1018.

quell'epoca, per molti la dottrina del *Filioque* non contraddiceva l'ammissione del *Credo*. Anche l'uso liturgico del *simbolo* con la clausola del *Filioque*, ormai molto comune, accettato da parte dei diversi sinodi locali del primo millennio testimonia che la verità sulla processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio è stata sempre presente nella preghiera e nella fede dei cristiani d'Occidente<sup>219</sup>.

D'altra parte, Giovanni Paolo II ricorda riserve e polemiche che l'inserzione dell'aggiunta ha suscitato tra i bizantini. Quelli "attribuirono agli occidentali un cambiamento sostanziale in materia di fede"<sup>220</sup>. Cerca pure di spiegare il comportamento di alcuni suoi predecessori che trovavano difficoltà nel riconoscere la modificazione del *Credo* e di introdurlo nell'uso liturgico. "Era una precisazione, che non cambiava nulla nella sostanza della fede antica, ma che gli stessi romani pontefici erano restii ad ammettere, per rispetto alla formula antica ormai diffusa dappertutto, e usata anche nella basilica di san Pietro"<sup>221</sup>.

Secondo Giovanni Paolo II, la posizione della Chiesa cattolica riguardo alla questione della processione dello Spirito dal Padre e dal Figlio, trova la sua piena chiarificazione nella serie dei concili medioevali, che tentavano di ricostruire l'unione tra Roma e Costantinopoli dopo lo scisma del 1054. Il Papa attribuisce un'importanza particolare alle dichiarazioni dottrinali del concilio di Firenze (1439). In una delle catechesi dedicata proprio alla questione del *Filioque*, egli riporta tre estesi citazioni di questo concilio in cui, di fronte alle accuse dei bizantini, i padri conciliari ribadiscono la fede nel Padre, la fonte e il principio di tutta la divinità, cioè del Figlio e dello Spirito Santo. Al contempo però, essi spiegano che la verità della processione dello Spirito Santo *ab utroque* "non nega, che il Figlio ha dal Padre (il fatto) che lo Spirito Santo procede dal Figlio, né che sono due principi o due spirazioni", ma tale verità afferma, "che unico è il principio e unica è la spirazione dello Spirito Santo"<sup>222</sup>. In questo importante passo, Giovanni Paolo II vede il superamento delle difficoltà di ordine terminologico nonché la chiarificazione delle intenzioni dei latini. Lo conferma, secondo lui, un accordo da parte dei partecipanti del concilio, anche di quelli ortodossi, in cui affermano una definizione comune: "lo Spirito Santo è eternamente dal Padre e dal Figlio, Egli ha la sua essenza e il suo essere sussistente

---

<sup>219</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 07/11/1990, 1, *Ins.* XIII,2 (1990) 1015.

<sup>220</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 07/11/1990, 1, *Ins.* XIII,2 (1990) 1015.

<sup>221</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 07/11/1990, 1, *Ins.* XIII,2 (1990) 1015.

<sup>222</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 07/11/1990, 7, *Ins.* XIII,2 (1990) 1019.

insieme dal Padre e dal Figlio, e procede eternamente dall'uno e dall'altro come da un unico principio e da un'unica spirazione"<sup>223</sup>.

L'ultima precisazione del concilio messa in evidenza dal Papa riguarda la partecipazione del Figlio nell'origine eterna dello Spirito alla luce della monarchia del Padre, la partecipazione dai bizantini espressa con la formula *per mezzo* del Figlio, dai latini – con il *Filioque*:

“Dichiariamo (...) che anche il Figlio, come il Padre, è causa, secondo i Greci, principio, secondo i Latini, della sussistenza dello Spirito Santo. E poiché tutte le cose che sono dal Padre, il Padre stesso le ha date al Figlio con la generazione, meno l'essere Padre: questa stessa processione dello Spirito Santo dal Figlio, il Figlio stesso l'ha eternamente dal Padre, da cui è pure stato eternamente generato”<sup>224</sup>

Vale la pena sottolineare che riportando le dichiarazioni conciliari il Papa non ha intenzione di commentarle e da parte sua non offre alcun tentativo di riferire le stesse verità con un altro linguaggio meno speculativo. Sembra inoltre, non voler entrare nel dialogo con i problemi emersi lungo la storia della disputa e delle risposte fornite dal concilio. E perciò anche le circostanze storiche e politiche di quell'epoca che compromettono il *Florentinum* agli occhi degli ortodossi non si menzionano, come anche la scarsa ricezione dei decreti conciliari da parte loro e la critica successiva, non si commentano. Segue, invece, una forte affermazione del Papa che

“anche oggi questo testo conciliare rimane un'utile base per il dialogo e l'accordo tra i fratelli d'Oriente e d'Occidente, tanto più che la definizione sottoscritta dalle due parti terminava con la seguente dichiarazione: «Stabiliamo... che la spiegazione data con l'espressione *Filioque* è stata lecitamente e ragionevolmente aggiunta al *simbolo*, per rendere più chiara la verità e per la necessità allora incombente»”<sup>225</sup>.

I cenni dello sviluppo storico-teologico e le spiegazioni tratti dal magistero conciliare non esauriscono ovviamente l'intera prospettiva in cui si muove riflessione di Giovanni Paolo II sull'origine eterna dello Spirito Santo. Degli altri approcci e temi che egli sviluppa pure nel suo insegnamento, ci occupiamo in seguito.

---

<sup>223</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 07/11/1990, 8, *Ins.* XIII,2 (1990) 1019-1020. Per il testo conciliare, cfr CONCILIO DI FIRENZE, *Laetantur caeli*, DH 1300.

<sup>224</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 07/11/1990, 8, *Ins.* XIII,2 (1990) 1019-1020. Per il testo conciliare, cfr CONCILIO DI FIRENZE, *Laetantur caeli*, DH 1301

<sup>225</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 07/11/1990, 9, *Ins.* XIII,2 (1990) 1020. Per il testo conciliare, cfr CONCILIO DI FIRENZE, *Laetantur caeli*, DH 1301.

### 3.5 Il rapporto tra il Figlio e lo Spirito Santo

Riguardo all'origine eterna dello Spirito Santo, Giovanni Paolo II esprime la sua convinzione, che tanto la processione dello Spirito dal Padre, quanto la sua processione dal Figlio si appoggiano su indiscutibile base biblica. Occorre sempre tener presente il fatto, già si è accennato, che il Papa nel suo discorso segue l'assioma fondamentale della teologia trinitaria, e cioè che nelle missioni storico-salvifiche del Figlio e dello Spirito Santo egli riconosce riflesse delle processioni eterne nella Trinità *in sé*.

E tuttavia, dell'origine dello Spirito dal Figlio, secondo il Papa, il Nuovo Testamento non ne parla apertamente ma rimane piuttosto discreto, offrendo però alcune testimonianze sulle "relazioni quanto mai strette tra lo Spirito e il Figlio" testimonianze che diventano "i più essenziali" in questa materia. È l'opera del Figlio di mandare lo Spirito sui credenti, sottolinea Giovanni Paolo II, ed è lo stesso Spirito che secondo la promessa di Gesù, porterà avanti la rivelazione da lui effettuata. E quindi "il Vangelo dice chiaramente che il Figlio – non soltanto il Padre – «manda» lo Spirito Santo, e anzi che lo Spirito «prende» dal Figlio ciò che rivela, poiché tutto quello che il Padre possiede è anche del Figlio"<sup>226</sup>. Eppure, continua il Papa, non si può ignorare quelli passi del Nuovo Testamento che "dimostrano che lo Spirito Santo non è soltanto lo Spirito del Padre, ma anche lo Spirito del Figlio, lo Spirito di Cristo"<sup>227</sup>.

Il dato della fede sulla processione dello Spirito Santo dal Figlio si colloca quindi nella prospettiva pasquale, dove la condizione della discesa dello Spirito è la stessa morte e risurrezione di Gesù Cristo. E sono i temi che Giovanni Paolo II approfondisce nella *Dominum et vivificantem* ricomponendoli secondo la *logica* dell'autocomunicarsi di Dio nella storia della salvezza. Si ricorda che tale *logica* divina viene intesa dal Papa come "espansione dell'ineffabile comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" proprio per mezzo dell'invio del Figlio da parte del Padre e l'invio dello Spirito da parte del Padre e del Figlio<sup>228</sup>. La missione del Figlio e la missione dello Spirito non sono separate. Contrariamente, c'è un legame stretto e vitale tra missione salvifica del Figlio e quella

---

<sup>226</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 07/11/1990, 3, *Ins.* XIII,2 (1990) 1016-1017.

<sup>227</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 07/11/1990, 4, *Ins.* XIII,2 (1990) 1017.

<sup>228</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 11, AAS 78 (1986) 819.

dello Spirito<sup>229</sup>. L'evento decisivo in cui le due missioni si incrociano e si vincolano è proprio il mistero della redenzione, il momento culminante della *logica* dell'autocomunicazione divina, scaturita dallo stesso mistero della Trinità<sup>230</sup>. Secondo l'insegnamento del Papa, nell'evento della morte e risurrezione, si compie la "dipartita" di Cristo, che diventa il *prezzo*, la "condizione indispensabile" della discesa dello Spirito al quale viene trasmessa la redenzione compiuta dal Figlio. E "allora comincia la nuova comunicazione salvifica di Dio nello Spirito Santo"<sup>231</sup>. Su questa base si può credere che il Figlio, e non soltanto il Padre – manda lo Spirito Santo. Eppure la sua partecipazione all'invio dello Spirito è diversa da quella del Padre<sup>232</sup>. Anzi, l'invio dello Spirito dal Figlio porta una certa azione dello stesso Spirito in quanto rivelatore: "il Figlio «manda» lo Spirito Santo, ma nello stesso tempo, lo Spirito stesso «prende» dal Figlio ciò che rivela". Lo Spirito, dunque, "prende" dal Figlio ciò che rivela, e questo diventa la condizione indispensabile del suo invio. Il Papa sottolinea che questa verità viene espressa nel Vangelo e perciò non ci sono motivi di dubbio<sup>233</sup>.

È interessante che nella riflessione sull'origine eterna dello Spirito il Pontefice prenda in considerazione soltanto la pneumatologia nell'orizzonte della Pentecoste, in cui la missione dello Spirito è intesa come continuazione della missione del Verbo incarnato. Il Papa non offre nessun indizio invece, di come si potrebbe progettare il rapporto eterno tra lo Spirito e il Figlio alla luce di quei dati scritturistici, che compongono la cosiddetta pneumatologia nell'orizzonte dell'incarnazione. Che il Pontefice ammetta questa prospettiva novotestamentaria, sviluppandola in una delle catechesi, lo abbiamo dimostrato prima. Seguendo questa linea, lo Spirito Santo, sin dal concepimento, precede e condiziona la vita terrena e la missione di Gesù. Interpretando tale aspetto della rivelazione, Giovanni Paolo II sostiene che all'interno dell'economia salvifica, "in certo senso si può dire che Gesù è il «missionario dello Spirito», mandato com'è dal Padre ad annunciare con la forza dello Spirito Santo il vangelo della misericordia"<sup>234</sup>. Il Papa non si affretta invece con le conclusioni

---

<sup>229</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Ecclesia in Asia*, 16, AAS 92 (2000) 473-474.

<sup>230</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 11, AAS 78 (1986) 819-820.

<sup>231</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt.Enc. *Dominum et vivificantem*, 11, AAS 78 (1986) 820.

<sup>232</sup> Lo indica chiaramente l'uso delle virgolette con la parola "mandare"

<sup>233</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 07/11/1990, 3, *Ins.* XIII,2 (1990) 1016-1017.

<sup>234</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 03/06/1998, 4, *Ins.* XXI,1 (1998) 1273.

riguardanti la vita immanente di Dio che potrebbero condurre effettivamente ad una certa "inversione trinitaria" con la possibile modificazione dell'ordine trinitario, nel quale la generazione eterna del Figlio si verificherebbe *nello* Spirito, e cioè nella stessa generazione in qualche modo parteciperebbe lo Spirito Santo. Sembra quindi, che riflettendo sui dati biblici il Papa tiene presente il fatto che lo Spirito agisce in Gesù in quanto l'uomo, e cioè nella natura umana assunta dal Figlio. E quindi dall'espressione "Gesù missionario dello Spirito", giustamente non cerca di passare all'affermazione, sulla generazione del Figlio eterna *per mezzo o dallo* Spirito.

Come sottolinea Giovanni Paolo II, nell'interpretazione del dato biblico riguardante l'origine eterna dello Spirito Santo non si può prescindere da una lunga e molteplice riflessione teologica del primo millennio compiuta dai vari Padri e scrittori del primo millennio. Da una parte bisogna prendere in considerazione gli autori latini che cercando di penetrare più a fondo nel mistero della Trinità, hanno dato un grande apporto all'approfondimento della dottrina sulla processione dello Spirito Santo anche dal Figlio. Come osserva il Papa, tale dottrina "non manca di precisi riferimenti nei grandi Padri e Dottori d'Oriente"<sup>235</sup>.

Dall'altra parte però occorre tener presente il fatto, ricorda il Pontefice, che per i molti bizantini sia questa dottrina che la sua manifestazione nella clausola del *Filioque* nel *simbolo della fede*, erano difficili da comprendere e perciò inaccettabili. L'intensa discussione che si è sviluppata intorno a questa problematica, fino allo scisma di Fozio, testimonia chiaramente che già in quell'epoca, il mondo cristiano trovava delle difficoltà ad interpretare nello stesso modo gli stessi dati biblici e ad armonizzarli con le affermazioni stabilite dai concili ecumenici, per avere una dottrina sola, chiara, e comunemente accettata. Giovanni Paolo II non intende entrare nei dettagli di questa disputa. Pare che eviti pure di servirsi del sistema concettuale latino classico sulla Trinità, dell'unica sostanza divina e delle relazioni trinitarie. Cerca invece di adoperare il linguaggio più semplice, molto personale, a volte anche creativo.

La prospettiva in cui Giovanni Paolo vede la possibilità di spiegare la complessità del problema dell'origine eterna dello Spirito Santo, è

---

<sup>235</sup> Tra gli scrittori latini il Papa indica Tertuliano, Ilario, Ambrogio e Agostino; tra quelli della lingua greca, Efrem, Atanasio, Basilio, Epifanio, Cirillo d'Alessandria, Massimo, Giovanni Damasceno. Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 07/11/1990, 5-6, *Ins.* XIII,2 (1990) 1018.

quella dell'amore trinitario. Nella vita immanente di Dio, secondo il Pontefice, "Il Padre genera il Figlio, amandolo; il Figlio viene generato dal Padre lasciandosi amare e ricevendo da Lui la capacità di amare; lo Spirito Santo è l'amore donato in totale gratuità dal Padre, accolto con piena gratitudine dal Figlio e da questi ridonato al Padre"<sup>236</sup>.

Giustamente perciò si può parlare dello Spirito Santo come *Persona-amore* e al contempo, come *Persona-dono*<sup>237</sup>. E all'interno della Trinità, la sua operazione propria e specifica è quella d'essere la comunione<sup>238</sup>. "Si può dire, che nello Spirito Santo la vita intima del Dio uno e trino si fa tutto dono, scambio, reciproco amore tra le divine Persone, e che per lo Spirito Santo Dio «esiste» a modo di Dono. È lo Spirito Santo l'espressione personale di un tale donarsi, di questo essere-amore"<sup>239</sup>.

E come sottolinea il Papa, "questo amore donato dal Padre, accolto e ricambiato dal Figlio, viene comunicato all'uomo redento"<sup>240</sup>. Dunque Giovanni Paolo II vede in Dio la comunione trinitaria nell'eterno movimento vitale, in cui lo Spirito Santo è un elemento che mantiene circolazione d'amore e scambio dei doni. Procedo dal Padre e dal Figlio, però originariamente procedo dal Padre. Ed è quindi una concezione della processione dello Spirito Santo che da una parte rispetta la posizione principale del Padre, è sempre il Padre dal quale trae la sua origine lo Spirito, ma dall'altra mette in evidenza il ruolo del Figlio che partecipa nella costituzione della persona dello Spirito poiché senza il Figlio, lo Spirito quale *amore* e *dono* "accolto e ricambiato" non potrebbe sussistere. Vale la pena sottolineare che in questa prospettiva l'origine eterna dello Spirito Santo appare come una relazione trinitaria, nel senso pieno di questa parola.

Non c'è dubbio che l'insegnamento di Giovanni Paolo II si pone in orizzonte della tradizione latina nella sua forma agostiniana, distaccandosi in qualche modo dalle speculazioni della scolastica che a partire da s. Anselmo fonda la riflessione trinitaria sul principio delle relazioni opposte all'interno della quale lo Spirito procedo dal Padre e dal Figlio *tamquam ex uno principio*. Il Pontefice ricorre dunque alla dottrina

---

<sup>236</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 29/07/1998, 2, *Ins.* XXI,2 (1998) 83.

<sup>237</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Litt.Enc. Dominum et vivificantem*, 10, AAS 78 (1986) 819.

<sup>238</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 29/07/1998, 2, *Ins.* XXI,2 (1998) 83.

<sup>239</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Litt.Enc. Dominum et vivificantem*, 10, AAS 78 (1986) 819; Cfr anche *Id.* Ud.Gen., 29/07/1998, 2, *Ins.* XXI,2 (1998) 83-84.

<sup>240</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 22/07/1998, 2, *Ins.* XXI,2 (1998) 70.

del Vescovo d'Ippona trovando in essa quell'approccio trinitario che basandosi sulla Scrittura è capace di abbracciare e di armonizzare diversi aspetti del pensiero cristiano sulla Trinità.

Finalmente, bisogna notare una certa evoluzione nel suo pensiero, che non riguarda la stessa dottrina della processione dello Spirito Santo, ma il modo in cui vede il rapporto tra la formulazione occidentale (*ex Patre Filioque procedit*) e quella orientale (*ex Patre procedit*). Nel 1990, riteneva che la formula occidentale, quella con aggiunta riconosciuta come precisazione, "è più completa" riguardo a quella orientale, detta "conciliare"<sup>241</sup>. "Più completa", sicuramente vuol dire più sviluppata, più vicina alla verità della vita di Dio uno e trino. Perciò non corrompe e non cambia "la formula conciliare", anzi la suppone e porta alla più piena comprensione del mistero. Invece nel 1998, dopo aver conosciuto i primi risultati del lavoro della Commissione mista internazionale<sup>242</sup> e delle ricerche eseguite a cura del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani<sup>243</sup>, dopo la promulgazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Giovanni Paolo II non parla più della "più completa" versione latina. Riconosce, invece, la "legittima complementarità" delle tradizioni latine e greche, che non solo "non tocchi l'identità della fede", "ma può arricchire la comunione nell'unica fede"<sup>244</sup>. Non c'è più, dunque, una "precisazione" con l'aggiunta del *Filioque*, che porta alla perfezione dell'espressione della fede, ma "complementarità" delle tradizioni. Con ciò si suppone il valore proprio e fondamentale delle rispettive tradizioni, che non sono in contrapposizione. Ciascuna di loro, esprimendosi a modo suo, seguendo i principi della propria tradizione dottrinale e liturgica, rimane fedele alla professione di fede, stabilita nel *Credo niceno-costantinopolitano*. E la loro "complementarità" può penetrare ancora più in profondità il mistero di Dio, cercando di cogliere l'origine eterna dello Spirito Santo.

Secondo Giovanni Paolo II dunque, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Va rispettato però il ruolo principale del Padre. Tale insieme dottrinale ha una solida base biblica, confermato da lunga tradizione della Chiesa, riconosciuto sul livello conciliare a Firenze nel

---

<sup>241</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 07/11/1990, 1, *Ins.* XIII,2 (1990) 1015.

<sup>242</sup> Diversi testi comuni della Commissione Mista Internazionale per il Dialogo Teologico tra la Chiesa Cattolica Romana e la Chiesa Ortodossa.

<sup>243</sup> Cfr PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, "Nel suo primo rapporto. Le tradizioni greche e latine riguardo la processione dello Spirito Santo", *OssRom* 13/9/1995, 5.

<sup>244</sup> GIOVANNI PAOLO II, Ud.Gen., 29/07/1998, 4, *Ins.* XXI,2 (1990) 86.

1439. E tuttavia il Papa non intende soltanto ripetere le enunciazioni dottrinali del magistero. Piuttosto, cerca di approfondire quest'aspetto della fede nella conoscenza dei fedeli, adoperando il proprio linguaggio ed evitando troppe speculazioni e termini astratti. Il suo insegnamento si pone in continuità con quello dei suoi predecessori e dei concili nonché grandi maestri del pensiero occidentale del cristianesimo, ma esaminando le sue considerazioni diventa chiaro, che egli stesso mette in primo piano il pensiero trinitario e pneumatologico di s. Agostino, in cui lo Spirito Santo procedente originariamente dal Padre, viene riconosciuto quale amore reciproco e vicendevole tra Padre e Figlio. Dall'altra parte il Papa mostra una profonda sensibilità ed apertura alla tradizione greca, sottolineando costante desiderio di porre fine alla controversia legata alla comprensione del mistero della vita intima di Dio focalizzata nella dottrina sul *Filioque*.

*\*Prof. Dr. Pe. Jakub Błaszczyzyn*

Doutor pela Pontificia Università Gregoriana di Roma, trabalha no Seminário Maggiore a San Pietroburgo (Russia) e nas Scuole superiori per i catechisti in Russia e Bielorussia. Tra le sue ricerche attuali ci sono le questioni della teologia ortodossa russa e la problematica del dialogo ecumenico cattolico-ortodosso.

**Indirizzo:**

Jakub Błaszczyzyn  
Nab. Kan. Gribojedova 96-6  
P.O.Box 596  
190068 Sankt-Petersburg, RUSSIA  
Email: kuba.b@libero.it